

CXXXVIII.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Il questore Borromeo presenta la relazione del bilancio consuntivo della Camera per l'anno 1882 e di quello preventivo per il 1883. = Continuando la discussione sulla riforma della tariffa doganale, il relatore Luzzatti fa una proposta relativa alla voce 56, rimasta sospesa nella seduta precedente, che è approvata — Sulle altre voci dell'articolo 15 parlano i deputati Giudici, Plebano, Bianchi, Incagnoli, Zeppa, Merzario, Caperle, Papa, Perelli, Righi, Guicciardini, Cavalletto e Trompeo — Rispondono alle varie osservazioni il relatore della Commissione, e i ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio = Il deputato Vigoni presenta la relazione sul trattato di commercio con la Svizzera. = Sopra proposta del ministro della guerra, la Camera delibera di inscrivere nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana il disegno di legge per modificazioni alla circoscrizione territoriale militare, e l'altro per modificazioni della legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

La seduta comincia alle ore 2 25 pomeridiane. **Solidati-Tiburzi**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedo.

Presidente. L'onorevole Peruzzi scrive:

“ Un telegramma mi chiama con urgenza presso una carissima mia parente, la marchesa Giulia Ridolfi, la quale ha manifestato il vivo desiderio di parlarmi prima della sua morte, che i medici temono prossima e inevitabile.

“ Prego l'E. V. di concedermi un congedo di uno o due giorni per questo doloroso motivo, che mi impedisce, con molto mio rammarico, di assistere domani alla discussione sulla tariffa doganale, come sarebbe mio dovere, quale presidente della Commissione.

“ *Devotissimo*

“ Ubaldino Peruzzi. ”

Se non vi sono obiezioni, questo congedo s'intenderà accordato.

(È accordato.)

Presentazione del bilancio interno della Camera.

Presidente. Invito l'onorevole Borromeo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Borromeo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul rendiconto consuntivo del bilancio interno della Camera per il 1882 e il progetto di bilancio per il 1883.

Presidente. Questa relazione ed il progetto di bilancio interno della Camera per il 1883, saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Riforma della tariffa doganale.

Come la Camera ricorda, rimasero ieri sospese alcune questioni, sollevate da vari colleghi: cioè la proposta fatta da alcuni deputati di comprendere nelle modificazioni della tariffa anche il cloruro di potassio e di calce; e la questione se alla voce 56, dovesse dirsi *magnesia effervescente* ovvero *citrato di magnesia effervescente*. Prego l'ono-

revole relatore di voler riferire intorno a queste due questioni rimaste ieri sospese.

Luzzatti, relatore. Rispetto alla più corretta dizione del numero 56 sul citrato di magnesia, la Commissione, dopo aver consultato alcuni uomini tecnici e competenti, d'accordo col Ministero, proporrebbe che la nota fosse del seguente tenore: " Al n° 56, la nota finirà con le parole *e il citrato di magnesia effervescente.* "

Presidente. Dunque la Commissione propone che dove è detto: " al n° 56 la nota finirà con le parole *e il citrato di magnesia* " si dica: " Al n° 56 la nota finirà con le parole *e il citrato di magnesia effervescente.* "

Non sorgendo obiezioni, questa dizione s'intenderà approvata.

(È approvata)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Ieri fu fatta la proposta di esonerare dal dazio il cloruro di potassio, che ora paga una lira il quintale, e si discusse anche intorno ai nitrati.

La Commissione pregò la Camera, d'accordo col Ministero, di non voler venire subito ai voti su queste proposte, per permetterle di esaminare la cosa più positamente.

Oggi la Commissione, concorde col ministro, accetterebbe l'abolizione del dazio di una lira sul cloruro di potassio, riconoscendo che questo prodotto è di grande uso nell'agricoltura, e s'adopera come materia prima di altre industrie; e anche perchè lievissimo è il danno che ne verrà all'erario, trattandosi d'una somma forse inferiore alle 10,000 lire.

Rispetto al nitrato, la Commissione mantiene la sua opinione di ieri, che cioè riferendosi questa questione ad un'industria importante, quella della polvere, non convenga portar turbamento a questa produzione: è perciò che prego l'onorevole Berio di non insistere nella sua proposta.

La stessa preghiera la Commissione deve dirigere all'onorevole Incagnoli per il cloruro di calce. Quindi la Commissione non accetta l'aumento di dazio sui nitrati; non accetta la diminuzione proposta sul cloruro di calce; e propone che si abolisca il dazio di una lira sul cloruro di potassio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Ringrazio il ministro e la Commissione della concessione fatta, che ritengo sarà molto utile all'industria e fabbricazione del nitrato.

Per quanto riguarda l'aumento del dazio sul nitrato di potassio, io non ne aveva fatto una for-

male proposta: mi era limitato a pregare il ministro e la Commissione, di voler prendere in considerazione la relativa istanza dei fabbricanti italiani di nitrato di potassio; ed ho fiducia che nella revisione della tariffa doganale, quelli cui comperterà questo difficile ed importantissimo compito, vorranno prendere in considerazione i reclami di quei fabbricanti.

Presidente. È presente l'onorevole Placido?

(Non è presente.)

Del resto gli è stata fatta ragione; e quindi è più fortunato che se fosse stato presente. (ilarità)

La Commissione propone che là dove è detto, *cloruro di magnesia al quintale lira 1*, come fu già votato ieri, si aggiunga: *cloruro di potassio, esente.* Va bene?

Luzzatti, relatore. Benissimo!

Presidente. Non sorgendo obiezioni, si intenderà approvata la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Luzzatti, relatore. La Commissione, d'accordo col Governo, aveva preso l'impegno, quando si tolse una parte dell'articolo 3 relativo alle terre, di provvedere alla piccola industria della cera da scarpe, raccomandata dall'onorevole nostro collega Ercole.

È questo il momento di dare soddisfazione a questi impegni; e perciò essa propone che alla voce 70, dove è detto *nero da scarpe*: si aggiunga questa nota:

" Il Governo ha facoltà d'ordinare, che i recipienti metallici della cera da scarpe, paghino il dazio della materia di cui sono composti. "

Presidente. Onorevole relatore questa nota va aggiunta alla voce 70-a?

Luzzatti, relatore. Precisamente.

Presidente. Dunque dopo la nota approvata ieri alle categorie 5 e 6, la Commissione propone si aggiunga anche la seguente:

" Nota da aggiungersi alla voce 70-a: "

" Il Governo ha facoltà di ordinare che i recipienti metallici della cera da scarpe, paghino il dazio delle materie di cui sono composti. "

Nessuno chiedendo di parlare, anche questa aggiunta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Debbo far manifesto alla Camera, che ho proposta la diminuzione del dazio a 5 lire sui pizzi e tulli di lino,

per una ragione puramente fiscale, cioè per evitare il contrabbando che si fa inevitabilmente di queste merci. Ma poichè la Commissione, crede, ciò non ostante, che il più alto dazio possa valere a proteggere una nostra industria, io non insisto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Luzzatti.

Luzzatti, relatore. La Commissione riconosce col ministro, che questa voce dei pizzi e dei tulli in una revisione della tariffa debba essere modificata, e distinta se sarà tecnicamente possibile, in 3 parti; ma oggi non lo si può fare, perchè tutta la voce è vincolata. Quindi sostanzialmente non dissente dal Ministero, perchè crede che questa voce dovrà essere modificata quando saremo liberati dal vincolo dei trattati. Intanto per prudenza è bene lasciare le cose quali sono, conservando il dazio nella ragione che ora è stabilita.

Presidente. Vengono ora le voci 88, 106, 121 e 132, colla seguente nota:

“ Gli oggetti cuciti sono tassati come il tessuto soggetto a più forte dazio, che entra nella loro composizione, coll'aggiunta del 10 per cento. „

Ora dopo il n° 88 è proposta, dagli onorevoli Giudici e Velini la seguente aggiunta:

“ I filati semplici greggi, imbiancati, tinti, e ritorti bianchi e tinti, contemplati ai numeri 90, 91, 92 e 93 dalla vigente tariffa daziaria, che misurino più di 60,000 metri per ogni mezzo chilogramma, saranno esenti dal dazio d'importazione. „

L'onorevole Giudici ha facoltà di parlare.

Giudici. Onorevoli colleghi; poche sedute or sono avete sentito dall'onorevole Bertolotti in quale condizione si trovi l'industria della tessitura in Como e nei suoi dintorni. Questa industria ha veduto giorni migliori dei presenti.

È bensì vero che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha fatto qualche osservazione intorno all'esposizione fattaci dall'onorevole Bertolotti. Ma io ho motivo di credere a ciò che disse il mio collega, che rappresenta gli interessi dello stesso mio collegio elettorale, inquantochè egli vive continuamente in Como, mentre il ministro non poteva riferirsi che ad informazioni che gli venivano di seconda mano.

Quanto all'industria della provincia di Como, io mi sono fatto un dovere di chiedere esatte informazioni. Da queste mi è risultato che mentre alcuni anni or sono i telai battenti in Como e nei dintorni sommavano dai 7 agli 8 mila, ora sono discesi a seimila, e gli altri giacciono inoperosi perchè le condizioni si sono fatte più difficili.

Di questi 7000 ad 8000 telai un tempo attivi, da 4500 a 5000 lavoravano in tessuti di pura

seta e 3000 lavoravano in tessuti misti. Ora la produzione è scemata, e ridotta a circa 6000 telai. Tali sono le vere cifre, da quanto mi si asserisce da persone espertissime, che rappresentano l'attività dell'industria serica di Como e dei dintorni.

Di questa cifra complessiva, da 4000 a 5000 telai battono ancora per fabbricare tessuti di pura seta, mentre a soli 1000 o 1200 al più è ridotto il numero dei telai che fabbricano tessuti misti.

Si vede dunque che la diminuzione del lavoro industriale sta quasi tutto a carico del lavoro che si faceva in tessuti misti. Da che deriva questa diminuzione? Deriva da ciò, che i telai che lavorano per tessuti misti devono impiegare fili di cotone dei titoli superiori, i quali non si fabbricano in paese; devono quindi trarli dall'estero e pagare un dazio enorme, di più del 20 per cento sul valore della merce, come è stabilito nella tariffa attualmente vigente.

Per conseguenza quei fabbricanti devono sopportare un dazio fortissimo sulla materia prima.

Il Ministero e la Commissione per mezzo del suo eloquentissimo relatore ci hanno fatto sapere, che i criteri che informano la presente proposta di legge sono di doppia natura; cioè l'interesse finanziario da una parte e l'interesse industriale dall'altra. Vediamo qual'è di questi due interessi quello che prevale per mantenere questo stato di cose. Forse la protezione delle industrie interne? No, perchè le industrie interne non sono lese da uno sgravio di dazio, inquantochè tutte le fabbriche nostre di filature di cotone, che certo non formano un'industria nascente fra noi, perchè ha avuto origine nei nostri paesi da più di 40 anni, non producono ancora questi tessuti fini.

Pare quindi che la industria nazionale non abbia alcun interesse a produrli, questi filati fini, mentre ce lo trova l'industria forestiera. Quindi non si lede menomamente l'interesse dell'industria nazionale. Non ci può dunque essere che l'interesse finanziario che giustifichi il sistema in vigore; e se questo fosse un interesse di gran momento, io non avrei fatto la mia proposta. Ma dalle informazioni assunte e certo da buona fonte, perchè emanano dal presidente stesso della Commissione, che ha esaminato questo disegno di legge, l'onorevole Peruzzi, che mi rincresce di non veder qui presente, perchè ha dovuto partire per motivi di famiglia, che su tutti i cotonei filati il Ministero riscuote 102,000 lire e 5 millesimi. Ma il danno della finanza non sarebbe nemmeno di 102,000 lire, perchè nei filati che gettano questa somma sono compresi anche quelli dei titoli inferiori, od in altre parole questo prodotto non è solo

proveniente dal dazio sui filati più fini, ma anche da tutti gli altri filati di qualità inferiore per quali io non chiedo alcuna diminuzione di dazio. Quindi non credo che si andrebbe lontano dal vero asserendo, che il danno della finanza sarà appena della metà all'incirca, cioè di 50,000 lire. Ora sarebbe una vera crudeltà il sacrificare la produzione dei tessuti misti per questa piccola perdita della finanza. Come ho detto, l'industria serica versa in condizioni tristi od almeno molto meno floride di quelle del passato; non può più progredire, a meno che con gran discapito, e con troppo gravi rischi nei tessuti misti. Voi sapete come le leggi capricciose della moda hanno messo ora in fiore le produzioni di tessuti di seta mista con lana e cotone; sarebbe quindi un gran vantaggio per gli industriali di Como il poterli produrre ad un prezzo minore; ed allora potrebbero sostenere con onore la concorrenza coi paesi forestieri. Perché i paesi forestieri, che non hanno questo dazio, mandano da noi i loro tessuti senza pagare il dazio dei filati che li compongono, mentre chi li fabbrica in paese, bisogna che ne paghi il dazio. La cosa mi pare molto chiara; ed è per questo che, io sono stato indotto a fare la mia proposta.

Signori, oltre le sofferenze della produzione serica, il paese, che ho l'onore di rappresentare, è contristato dalla piaga del contrabbando. Questa brutta piaga, nasce quando si tutelano in modo poco razionale agli interessi della finanza, quando cioè si esagerano i dazi di confine.

Ora è indubitato che essa da noi va sempre crescendo. Voi avete sentito dall'onorevole Merzario in che stato, per difendere il confine dalla invasione del contrabbando, è ridotta tutta la zona che fronteggia la vicina Svizzera. Ed è una zona di circa 20 o 30 chilometri di larghezza come disse l'onorevole Merzario, è assoggettata da una specie di stato d'assedio: le noie e le vessazioni non hanno fine.

Fino a che voi aumenterete i dazi, la piaga del contrabbando andrà sempre aumentando. Non vi sono misure fiscali che possano proteggervi da quando i dazi di entrata sono troppo elevati. Credete a me, che sono già vecchio, e che ho vedute tutte le fasi del contrabbando nel mio paese: essa nasce quando si innalzano di troppo le tariffe, e sparisce quando le tariffe si diminuiscono. Io ho veduto, dopo la partenza degli austriaci, di infausta memoria, che, avendo lo Stato adottato in una misura più vasta la teoria del libero scambio, il contrabbando era quasi del tutto scomparso; ed allora non vi erano le misure così vessatorie, che esistono adesso. Non ci è rigore che sia capace di difendervi

dal contrabbando quando i dazi sono troppo elevati. Si sfida la prigione, si sfidano le multe, si sfida tutto, e, per quanto la finanza faccia, non riesce ad impedirlo.

Perciò io credo che qualunque ribasso di dazi sarà una benedizione per quei paesi. Il contrabbando è il peggior nemico dell'agricoltura, e quelle povere ed industrie popolazioni sono in gran parte costrette ad emigrare, perchè nel loro paese non trovano un onesto e sufficiente lavoro.

Che cosa dovrò dire a' miei concittadini quando tornerò fra loro se nulla otterrò dall'equanimità del Governo? Dirò: "io vi avea promesso nel mio programma elettorale di sostenere con tutte le mie forze lo sgravio del sale. Or bene, quanto al sale il ministro ci culla di promesse, ma in quanto a fatti nulla abbiamo finora veduto. Invece della diminuzione del sale che cosa vi porto? Vi porto l'aumento dell'alcool." Non voglio impegnare fuor di luogo una discussione col mio amico l'onorevole Cardarelli, il quale ha sostenuto l'imposta dell'alcool per prevenire l'alcoolismo. Egli ha fatto appello ai medici che siedono suoi colleghi in questa Camera perchè dicessero il loro avviso in proposito. Io colgo quest'occasione per dire all'onorevole Cardarelli che non vi è alcuno, sia o non sia medico, il quale possa essere difensore dell'alcoolismo; però quello in cui si può differire da lui si è nel credere che le tasse sulla produzione dell'alcool, e quindi anche la tassa d'introduzione di esso, siano il più adatto, il più efficace mezzo per prevenire l'alcoolismo. Quanto a me, mi parrebbe che il mezzo migliore per ottenere questo scopo sarebbe quello di diminuire, di rendere più difficile lo spaccio dell'alcool al minuto.

Questo, a parer mio, potrebbe dare un miglior risultato, ma un soverchio aumento nel dazio sull'alcool non avrà forse altro effetto che quello di aumentarne il contrabbando.

Questo contrabbando non è cosa nuova; abbiamo già visto in quali proporzioni si effettua ora. Ben sappiamo come s'inventino mille congegni perchè un uomo possa perfino imbottirsi di alcool. I contrabbandieri sfidano tutte le nostre guardie doganali.

E mentre vi sottraggono la tassa dell'alcool, essi diventeranno troppo spesso i veri ubbriacconi, quelli che somministrano i più numerosi esempi di alcoolismo; perchè, per diminuire le fatiche del tragitto, per luoghi alpestri che devono superare per contrabbandarlo cominciano e bevono una buona porzione, (*Si ride*) e così bevendosene una buona parte si alleggerisce il carico:

come faceva Esopo, obbligato a portare in spalla il pane: ne mangiava quanto più poteva per portarne di meno.

Luzzatti, relatore. Questo vale per le popolazioni di confine.

Giudici. È naturale. Ma è un confine vasto il confine settentrionale d'Italia: soltanto quello del mio collegio va dal Lago Maggiore fino alle montagne della Valtellina.

Or bene, tornando al mio principale argomento, io credo che le facilitazioni, che sono da me proposte e quali sono espresse nell'emendamento da me presentato alla Presidenza, non ferirebbero affatto gli interessi industriali dei filatori di cotone; mentre sarebbero di gran vantaggio ai fabbricatori di tessuti misti, e recherebbero un piccolissimo, un indifferente, un meschino danno alla finanza. Per ciò, io le raccomando alla benevolenza del ministro, alla benevolenza della Commissione e specialmente dell'eloquentissimo relatore. L'altra sera, dopo essere stato, per due giorni sotto il fascino della eloquenza e della sterminata dottrina del relatore, andando a casa e riflettendo alla importanza del suo discorso, mi son detto: tutto va bene; tutto è giusto; sarà come dice lui, ma io porterò a casa la tassa sul sale come era prima ed aumentata la tassa sull'alcool: questo e non altro sarà il risultato definitivo di tutta questa splendida discussione.

Signori, pensate che i paesi di cui io parlo confinano con un paese il quale è retto con istituzioni diverse da quelle da cui siamo retti noi. I miei compaesani sono amanti delle nostre istituzioni; ve ne hanno date tante prove!... Ma il confronto fra ciò che succede al di là della frontiera e ciò che succede al di qua non è indifferente; e badate che sarebbe un grande errore il lasciar luogo anche ad un lontano, ad un ingiustificato sospetto che al di là della frontiera si stia meglio che al di qua.

Ho detto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Nel rispondere al mio amico Giudici io non terrò alcun conto di quest'ultima considerazione. Il patriottismo suo e delle popolazioni comasche mi affida che esse non porranno mai il quesito come egli l'ha posto, e che soffrendo anche di più, sentiranno tutto l'orgoglio di essere italiani.

Giudici. Non ho parlato di nazionalità; ho parlato delle istituzioni.

Luzzatti, relatore. Ma le istituzioni e l'essere

italiani sono due cose che si congiungono nel mio pensiero (*Bravo!*), quindi non terrò conto di quest'ordine di considerazioni, ma esaminerò le cose tecnicamente.

Io riconosco col mio amico Giudici i danni che soffre la tessitura delle sete nel Comasco, ed ammetto l'esattezza dei dati che egli ci ha esposti e che anche io raccolsi di recente quando mi recai a Como. Però l'onorevole Giudici vorrà anche riconoscere che questi danni non sono speciali a Como, a Milano o a Torino. In questo momento le lagnanze di Como si ripetono anche a Lione, a Crefeld, a Elberfeld, a Zurigo, e in tutti i centri principali in cui si lavora la seta.

Però è esattissimo che se non daremo in Italia un maggior sviluppo all'industria della tessitura mista, c'è poca speranza che possa continuare a svolgersi quella delle sete pure; giacchè oggidì si assiste dappertutto a questa declinazione dell'industria della tessitura delle sete pure e allo svolgimento della tessitura delle sete miste.

Questa prevale sulla tessitura delle sete pure per tutte le ragioni che sono state dette più volte in questa Camera, accennate anche dall'onorevole Giudici.

Essa deve prevalere per ragioni di prezzo, deve prevalere per ragioni di moda.

Ora l'onorevole Giudici osserva giustamente che il prezzo dei fili di cotone e parmi anche dei fili di lana...

Giudici. Per ora, solo dei fili di cotone.

Luzzatti, relatore. Sta bene. Però altri centri industriali hanno fatto domanda anche per i fili di lana.

Non si producono ancora in paese i fili di cotone fini, perchè la filatura nazionale dei cotoni predilige i fili grossi, non perchè non saprebbe produrre anche i fini, ma perchè non vi avrebbe il tornaconto. Quindi i fili grossi sono così protetti, o dirò meglio, difesi, che il capitale preferisce l'industria de' fili grossi a quella dei fili fini.

È esatto ciò che l'onorevole Giudici dichiara, cioè, che non si recherebbe alcun danno all'industria nazionale, poichè l'industria nazionale della filatura del cotone non cura ancora questi numeri superiori. Tutto si riduce direttamente a una questione di finanza.

Indirettamente però la questione di finanza, (e lo spiegherò tra poco) si coordina con una questione di economia.

La questione di finanza riguarda il ministro delle finanze, poichè (non so la somma precisa, essendo molto difficile far conti di questo ge-

nera) si tratta pel Governo di una perdita di circa 100 mila lire.

È questione di finanza anche per un'altra ragione, ed è, che quando si lascia andare in esenzione di dazio alcuni numeri di filati, è evidente che quelli che non sono esenti, cercheranno di passare sotto l'etichetta dei filati immuni, e riuscirà molto difficile alla dogana la sorveglianza, e il far pagare il dazio a quei filati che devono pagarlo.

Così la questione economica si unisce a quella finanziaria, perchè i filatori di cotone temono che sotto i numeri di filati fini, i quali sarebbero esenti da dazio secondo la proposta dell'onorevole Giudici, potessero passare anche dei filati meno fini che non sarebbero esenti da dazio neppure nella proposta dell'onorevole Giudici, e che turberebbero l'assetto dell'industria del cotone.

Ma io riconosco coll'onorevole Giudici che se anche questo timore esistesse nei fabbricanti di cotone, esso non sarebbe giusto, poichè, con una maggior e diligente sorveglianza doganale, si potrebbero curare gli essenziali interessi degli uni e degli altri.

La proposta dell'onorevole Giudici non è neppure senza precedenti. Quando si fece il trattato di commercio colla Francia, nel 1877, i tessitori di seta mista di cotone o di lana, si dolevano per le mitigazioni soverchie di dazio che, a loro avviso, si erano concesse alla Francia; e allora, nella tariffa generale del 1878 fu proposto che si concedesse pei filati fini di cotone e per quelli di lana, una franchigia ai tessitori di seta mista di lana o di cotone, per risarcirli dei danni che avrebbero dovuto subire per effetto della diminuita gabella nel trattato di commercio colla Francia. Però quel trattato essendo stato respinto dall'Assemblea francese, la nota della tariffa del 1878 rimase senza effetto, poichè fu ristabilito il dazio di 3 lire sui tessuti misti di seta.

V'è dunque un precedente che l'onorevole Giudici potrebbe invocare a suo favore.

Dall'altra parte però si è visto che in Francia, nei centri principali dell'industria della seta, come a Lione (dove la fabbricazione dei tessuti misti va prevalendo continuamente sulla fabbricazione dei tessuti di sola seta) s'è visto che, nonostante che i fabbricanti di seta si affannassero da più anni a chiedere l'esenzione dal dazio pei filati di cotone fini, non poterono ottenerlo; invece in Francia si è piuttosto prediletta l'idea di discutere se per l'esportazione di questi tessuti misti non convenisse di consentire ai fabbricanti il *draw-*

back, cioè rimborsarli del dazio dei filati fini di cotone o di lana contenuti nelle loro stoffe.

E si preferirebbe, secondo l'opinione di uomini molto competenti in Francia, questa forma all'altra, perchè non si vede alcun guaio se i consumatori nazionali pagassero i tessuti misti qualche centesimo di più, mentre invece rispetto all'esportazione (dove il tessuto misto si trova in concorrenza con altri fabbricanti di paesi, nei quali è minimo il dazio sui filati di cotone o non esiste, ovvero si ammettono in franchigia questi filati fini, anche esistendo un dazio alto sui diversi titoli di fili di cotone) la concorrenza di questi tessuti privilegiati rende più difficile il commercio dei tessuti misti alla Francia e all'Italia; perchè è evidente che quei fabbricanti di Como i quali hanno incominciato con molto coraggio l'esportazione dei tessuti misti fabbricati in Italia con telai meccanici, (noto per cagione d'onore i Gavazzi), debbono sopportare rispetto agli svizzeri, agli inglesi e ai belgi una concorrenza assai forte appunto per questo aggravio del dazio sui filati di cotone.

Quindi la Commissione, quantunque non sia in grado per ora di raccomandare alla Camera e al Governo di voler accettare l'emendamento presentato ieri o l'altro ieri dall'onorevole Giudici, e che noi non abbiamo avuto il tempo di esaminare in tutte le sue attinenze coll'industria del cotone e colla finanza, la Commissione, fa suo il pensiero espresso in quell'emendamento e raccomanderebbe alla Camera che

il Governo che, anche prima della revisione della tariffa doganale la quale sarà un'opera necessariamente lunga e non potrà aver effetto che nel 1888 (termine troppo lontano e tale che non può essere atteso dai fabbricanti di tessuti misti di Como, di Torino e di Milano, i quali troppo soffrono in questo momento, oltrechè per la ragione della crisi generale, anche per le ragioni tecniche che si sono accennate), volesse concretare al più presto i suoi studi intorno a questa materia, presentandoli al Consiglio superiore del commercio; e quando le proposte intorno a ciò fossero mature, che si risolvesse il problema sia colla importazione in franchigia dei filati fini di cotone, sia col *drawback* all'esportazione dei tessuti misti fabbricati nel paese; poichè l'uno e l'altro modo può essere sostenuto con ottime ragioni tecniche, quantunque l'uno avrebbe effetto per il mercato estero e per il mercato nazionale, mentre l'altro non avrebbe effetto che per il mercato nazionale.

La Commissione anche pregherebbe l'onorevole

Giudici, se il Governo e la Camera acconsentissero a questo studio, di non insistere ora nel suo emendamento, non già perchè il pensiero che il suo emendamento contiene non sia giusto, ma perchè la Commissione non ha nè il modo, nè il tempo a quest'ora, così all'improvviso, di studiarlo in tutte le sue attinenze colle industrie, non solo della seta, ma anche del cotone, perchè non ha ora il modo di risolvere il problema della maggior convenienza di dare questo sollievo all'industria delle sete miste sotto la forma di ammissione in franchigia dei filati di cotone ovvero sotto la forma di *drawback* per l'esportazione dei tessuti misti.

Con queste spiegazioni che sono molto chiare, e devono soddisfare tanto l'onorevole Giudici, quanto quei prodi fabbricanti di seta i quali si affaticano a tenere il campo della concorrenza, e lo tengono con onore (perchè se le nostre esportazioni verso l'Austria sono diminuite, sono cresciute invece quelle verso la Francia e l'Inghilterra) con queste spiegazioni, io prego l'onorevole Giudici di non voler insistere nel suo emendamento, e di mutarlo invece in un ordine del giorno che inviti il Governo ad esaminare la cosa con sollecitudine, ed a presentare delle conclusioni, anche prima che finiscano gli studi intorno alla revisione della tariffa doganale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Anche senza la forma solenne di un ordine del giorno, io posso dichiarare all'onorevole Giudici che accolgo il pensiero eh'egli ha espresso. Convengo con lui che non si offende un rilevante interesse industriale concedendo l'esenzione a quei filati di numeri superiori de' quali egli ha parlato. Se non che l'argomento, ampiamente svolto dall'onorevole relatore, è degno di maturi studi e di attentissima considerazione; imperocchè da una parte vi è l'interesse finanziario da tutelare, e dall'altra occorre investigare quale sia la forma migliore per venire in aiuto dell'industria dei tessuti misti, se la forma del *drawback*, o la franchigia dei fili di numero superiore.

Quanto all'interesse finanziario io dissento dall'onorevole Giudici.

Esso non è di poca importanza come egli l'ha ritenuto.

Può essere vero che oggi si riscuota una somma poco superiore alle lire 100,000; ma noti l'onorevole Giudici che è molto difficile, talvolta impossibile, distinguere i filati, che hanno il numero

superiore, da quelli che hanno il numero inferiore. Noi dobbiamo prevedere dunque che tutti i filati o quasi tutti vadano di fatto compresi nella categoria che si vuol esimere. Cosicchè se si approvasse l'emendamento dell'onorevole Giudici, tutto questo introito di oltre 100,000 lire sparirebbe.

Per conseguenza l'interesse finanziario non è da trascurarsi in questa materia, come non è neppure da trascurarsi l'altro lato della questione, cioè quale sia la forma migliore da adoperare, se quella dell'esenzione o quella della restituzione della tassa all'esportazione del prodotto. Trattandosi di una questione che sotto il rispetto finanziario, tecnico ed economico deve essere maturamente studiata, io pregherei l'onorevole Giudici di non insistere nel suo emendamento, poichè altrimenti la Camera prenderebbe una deliberazione quasi improvvisa e senza pienissima cognizione di causa. Accetto però l'invito fattomi dall'onorevole relatore della Commissione, di studiare senza indugio la questione, e di sottoporla anche all'esame del Consiglio superiore del commercio.

Con questo schiarimento e con l'aggiunta altresì della considerazione, che il presente disegno di legge concede all'industria serica di Como parecchi non ispregevoli vantaggi, io vorrei sperare che l'onorevole deputato Giudici non vorrà insistere in questo momento nella sua proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giudici.

Giudici. Io debbo cominciare dal ringraziare l'onorevole relatore e l'onorevole ministro, della gentilezza e cortesia, con cui hanno accolta la mia proposta; ma devo fare qualche osservazione alla risposta che mi venne data dall'onorevole ministro.

Se ho ben inteso egli mi disse " noi studieremo la questione, e se troveremo il mezzo di risolverla nel modo che l'onorevole Giudici ha proposto, lo faremo di buona voglia. „ Va bene, e lo potrà fare, se lo crede, come lo ha detto l'onorevole relatore, in occasione del *repertorio*. Ma... c'è un piccolo *ma*; mentre lo ringrazio di tutte queste promesse di cui prendo atto (e bisognerà che io mi ci adatti perchè *necessitas non habet legem*) debbo per altro fargli avvertire che i provvedimenti che egli mi lascia sperare, e che io spero prenderà, sono già scritti, a parer mio, anche nella tariffa doganale vigente.

Luzzatti, relatore. L'ho detto.

Giudici. Sì, il relatore l'ha detto; ma io trovo che quando il ministro volesse mantenere quello

che sta scritto nella nota al n° 127 della tariffa attuale, e di cui la Camera se mi permette darò lettura testuale...

Voce. Legga, legga.

Giudici. Ecco quello che dice la nota:

“ Pagheranno 3 lire a chilogramma i tessuti misti di seta, o filugello di alcune specie, e cotone; quando non eccedano il 12 per cento fino al 50 per cento, fino a che dura „ (e questo dura perchè per quanto ha detto l'onorevole relatore, il trattato attuale con la Francia comprende questo dazio) “ fino a che dura il sistema della materia dominante nel peso conosciuto, pei tessuti di seta nel trattato di commercio con la Francia del 6 luglio 1867, potrà esser concessa, sotto l'osservanza delle discipline che saranno stabilite dal Ministero delle finanze, l'esenzione del dazio di entrata dei filati di lana, cotone e lino „ (vede che c'è anche la lana e il lino) “ impiegati dalle fabbriche nella lavorazione dei tessuti misti con seta o filugello, nei quali la seta o il filugello eccedano il 12 per cento fino al 50 per cento. „

Dunque mi pare ed aggiungo *se non erro*, perchè trattandosi di materie che non sono di mia stretta competenza, potrei cadere in qualche svarione, mi pare, dico, che i fabbricanti esportatori dei tessuti di Como quando si lagnano che questa nota non venne mai posta ad effetto, e che questa franchigia non fu mai loro concessa, abbiano ragione. E, per conseguenza, mi raccomando al ministro perchè dia esecuzione a questa nota della tariffa doganale vigente, perchè allora nel tempo che impiegherà a studiare la materia in ordine all'entrata libera dei filati fini di cotone, potrà frattanto alleviare le angustie della fabbricazione dei tessuti misti, applicando insomma con buona fede questa nota, la quale finora, a quanto mi assicurano, è rimasta lettera morta.

Conchiudo coll'accettare la proposta del ministro e del relatore di ritirare cioè *per ora* la mia proposta, colla condizione però che il ministro, come ha promesso, faccia studiare questa dal Consiglio superiore del commercio e veda di far ragione ai reclami di quelle laboriose popolazioni che hanno bisogno veramente del suo aiuto.

Presidente. Onorevole Giudici, dunque ella ha ritirato la sua proposta?

Giudici. Sì, signore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Non si potrebbe lasciar passare senza commenti un'osservazione dell'onorevole Giudici. Quella nota non si applica perchè non esiste più. Se la si legge bene, la ragione della

sua abolizione è contenuta nella nota stessa. Infatti dice: fin che duri il trattato di commercio stabilito colla Francia nel 1877, in cui si stabilisce il principio della materia dominante in peso, sarà data ai fabbricanti di tessuti misti l'entrata in franchigia dei fili di cotone, di lana o di lino; ma quel trattato che fissava il principio della materia dominante in peso stabilito dall'Italia colla Francia nel luglio 1877 fu respinto nell'Assemblea di Versailles „ (*Interruzioni dell'onorevole Giudici*)

Perdoni; quello fu respinto e se ne sostituì un altro il quale eliminò il criterio della materia dominante in peso nei tessuti misti di seta.

Col trattato del 1877, i tessuti misti di seta e di cotone non pagavano per la materia seta più preziosa del cotone, ma per il peso del cotone, maggiore della seta. E allora, siccome i fabbricanti di tessuti misti si dovevano di essere senza difesa, la Camera, per risarcirli del dazio minore, introdusse quella modificazione dicendo però chiaro che doveva rimanere in vigore finchè rimaneva in vigore il principio della materia dominante in peso. Quel trattato essendo caduto ed essendosene sostituito un altro, il quale ha tutt'altri criteri intorno a siffatta materia, è evidente che nè l'onorevole Giudici nè i fabbricanti di Como possono dolersi che non si eseguisca la legge, perchè quella legge, in quel punto, non esiste più. Con ciò non voglio dire che l'onorevole Giudici non abbia sostanzialmente ragione, e le sue raccomandazioni, con tanta vivacità ed affetto della terra natia fatte al ministro, sono anche convalidate dalle preghiere della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giudici.

Giudici. Non mi resta più che a ringraziare l'onorevole relatore e l'onorevole ministro; già dovevo aspettarmelo prima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Io non vorrei che l'ottimo amico mio Luzzatti mi rispondesse col proverbio che l'appetito vien mangiando; e perchè ieri potei ottenere mercè la cortese di lui adesione di salvare la *tachidrite*, oggi mi sia fatto ardito di venire a fare nuove domande. Ma io non posso fare a meno di pregare la Camera di fermare un momento la sua attenzione sulla gravità degli effetti della nota che stiano esaminando in questo momento. E ciò devo fare non solo per conto mio, ma anche come rappresentante della minoranza della Commissione, la quale, sebbene oggi per l'assenza del più importante de' suoi membri passato a più alte sfere, sia rimasta un po' min.

gherlina, tuttavia, massime in questa questione, è stata assai numerosa.

Io quindi devo richiamare l'attenzione della Camera su questa nota che ha veramente pei suoi effetti, una gravità eccezionale.

Si tratta del dazio sugli oggetti cuciti che vengono dall'estero. Oggi questi oggetti cuciti come sono tassati? Col dazio che grava su ciascuna delle materie di cui sono composti, più il 10 per cento. Ora, con la variazione che si propone, si tratta di stabilire che gli oggetti cuciti saranno tassati col dazio che cade sulla materia più tassata, di cui sono composti e più il 10 per cento.

Vuole la Camera vedere, con un esempio, gli effetti di questa variazione? Lo dirò con due cifre, delle quali ricavo gli elementi dalla relazione stessa del Governo.

Supponete un vestito che pesi un chilogrammo e che sia composto di 700 grammi di lana e di 300 grammi di seta; oggi paga lire 1 54; quando sarà approvata questa nota pagherà come se fosse un chilogramma di seta, vale a dire 6 50, più il 10 per cento, ossia 7 15. Quindi questa piccola variazione, che quasi non si vede, e che è portata in questa nota, porta la differenza che si passa da un dazio di 1 54 a un dazio di 7 15. Io domando se è possibile immaginare un maggiore aggravio.

Ma il curioso è questo. Quali sono le ragioni per le quali viene proposto questo enorme aggravio? Io dico francamente che non solo delle ragioni non ne ho trovate, ma percorrendo la relazione del Governo, ed anche, me lo conceda l'onorevole Luzzatti, quella della maggioranza della Commissione, ho trovato delle ragioni che evidentemente conducono a concludere che non è il caso di fare questo aumento di dazio.

E affinché la Camera veda che io non esagero, la prego di permettermi di leggere due o tre frasi della relazione ministeriale, relative a questa voce degli oggetti cuciti.

Sentite che cosa dice il Governo.

« Vivi reclami furono formulati contro le disposizioni della tariffa che consentono l'entrata degli oggetti cuciti, con dazio solo di un decimo superiore a quello assegnato ai rispettivi tessuti. Reclami che a noi paiono infondati, per parecchie e valide ragioni. Anzitutto coloro, che giudicano troppo lieve siffatto aumento, non sono mossi da desiderio di accrescere le entrate del Tesoro, ma bensì dal proponimento di restringere, coll'artificio della dogana, la concorrenza forestiera. Ora a noi pare che, se c'è campo ove la protezione da-

ziaria non debba aver luogo soverchio, è questo appunto degli oggetti cuciti, perchè l'Italia, ove i salari, specialmente delle cucitrici, son molto e forse troppo bassi, e che mercè la facile introduzione delle macchine da cucire si trova in pari condizioni coll'estero rispetto al lavoro meccanico, non deve temere di essere sopraffatta. Nè qui vale l'addurre l'impero della moda, perchè nessun dazio impedirebbe alle ricche dame di chiedere a Parigi il cappello o la veste, e invece gli oggetti cuciti che s'importano sono per lo più cose grossolane e di poco prezzo. Inoltre non si deve credere che le quattro voci di oggetti cuciti, che figurano nella tariffa alle quattro categorie dei tessuti, non abbraccino altro che gli *abiti fatti*. Vi entrano anche oggetti in cui la cucitura è quasi un nonnulla; come ad esempio, biancheria da letto e da tavola, sacchi, vele, tappeti con orlatura, scialli colla frangia cucita, cuscini imbottiti, e via via. Basta un punto solo per far passare il tessuto tra gli oggetti cuciti e, come s'intende che in questa materia non è possibile dar luogo a gradazioni o ad una certa elasticità d'apprezzamenti, così si scorge che il dazio troppo elevato riuscirebbe di fomite al contrabbando. »

Io domando se dopo queste premesse era da aspettarsi che il Governo proponesse una quadruplicazione del dazio? E che cosa ha fatto la maggioranza della Commissione e l'egregio relatore? Egli comincia dal manifestare le stesse mie meraviglie nel vedere un così enorme aggravio di dazi fondato sulle ragioni che ho avuto l'onore di leggere; e dichiara nella relazione sua che è impossibile prevedere gli effetti di questa variazione, poichè la statistica degli oggetti cuciti non indica di quale materia essi sieno composti.

In secondo luogo l'egregio relatore dice che è alquanto dubbio se questa modificazione di sistema si possa fare per le lane, pel lino, pel cotone, che sono voci convenzionate; infine egli dice ancora che un effetto certo di questo aggravamento di dazio è quello di colpire maggiormente gli oggetti di maggiore utilità alle classi meno abbienti; imperocchè si sa che gli oggetti composti di ricche materie non sono per effetto della variazione di cui parliamo maggiormente colpiti. E dopo tutto ciò?... dopo tutto ciò una piccola maggioranza accetta, sospirando, la proposta ministeriale! In verità, io non posso trattenermi dal pregare questa piccola maggioranza di voler cessare dal sospirare e non far sospirare coi suoi sospiri i contribuenti.

Io so perfettamente che la mia preghiera non

sarà accolta: perchè, la mia perorazione non è fatta che in favore dei consumatori, ed i consumatori non hanno voce in capitolo in questa materia. Ma, ad ogni modo, io ho creduto mio dovere di farla. Pensi il Governo, pensi la maggioranza della Commissione se non sarebbe per lo meno opportuno di rimettere la modificazione, che si propone con questa nota, a quello studio che si farà della tariffa generale. Vi si sono rimesse tante questioni; nè vi è per questa voce degli oggetti cuciti alcun pericolo *in mora*, e non credo che vi sia proprio ora la necessità di correggere in questo momento questa voce della tariffa.

Io credo che, se ci pensano un momentino seriamente e l'onorevole ministro, e la maggioranza della Commissione, vedranno che non è una domanda indiscreta quella che io faccio, cioè di lasciare le cose come sono, per ora, rimettendo lo studio di questa materia all'esame della tariffa generale che si deve fare per tante altre cose.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole relatore si scagionerà facilmente delle contraddizioni, di cui l'ha accusato l'onorevole Plebano; a me è anche agevole scagionarne la relazione ministeriale. La relazione ministeriale comincia col rammentare i molti reclami, le molte istanze, e le petizioni, pervenute al Ministero delle finanze dai cucitori, dalle cucitrici, dalle sarte, che invocavano una protezione esagerata contro gli oggetti cuciti che vengono dall'estero. Ed il ragionamento, che ha letto l'onorevole Plebano, mira allo scopo di eliminare questa esagerazione. Io ho inteso di dire nella relazione che, pure riconoscendo l'equità, di proteggere il lavoro delle cucitrici nel nostro paese, non bisogna dare ascolto alle troppo esagerate pretese di coloro, che vorrebbero non solo una difesa, ma quasi la proibizione dell'importazione di oggetti cuciti dall'estero.

Non vi è dunque contraddizione tra il ragionamento della relazione e la proposta equa, e temperata, la quale è stata presentata alla Camera.

Nella Camera si è tante volte, anzi spessissimo, parlato della necessità di difendere il lavoro nazionale. Ora, ponendo un dazio alquanto più elevato sugli oggetti cuciti, si protegge veramente il lavoro, e niente altro che il lavoro.

I contribuenti, me lo permetta l'onorevole Plebano, c'entrano per poco. In fatti gli oggetti cuciti che vengono dall'estero o sono oggetti grossolani che servono per la massa della popolazione, ed allora la stoffa di cui sono composti è gravata d'un

dazio minimo, o si tratta di oggetti di lusso, ed in questo caso mi pare che un contributo alquanto più largo in favore dello Stato, mentre torna a difesa della industria della cucitura nazionale, sia abbastanza giustificato.

D'altronde l'onorevole Plebano ha scelto un esempio quasi argomento di limite, come dicono i matematici, l'esempio di un tessuto nel quale sia una piccola parte di velluto o di seta ed il resto sia lana e cotone; questo più che un esempio è un'eccezione. Ed anche in questo esempio scelto per comodo di dimostrazione il calcolo non è giusto. Veda bene l'onorevole Plebano; il dazio sarebbe minore di quello da lui indicato.

Visti quindi da un lato i molti reclami dell'industria nazionale la quale domanda una protezione assai maggiore di quella che proponiamo, considerato d'altra parte che si tratta di proteggere il lavoro e niente più che il lavoro della cucitura, visto in ultimo che coloro i quali pagheranno questo dazio, che all'onorevole Plebano sembra troppo alto, non saranno che i contribuenti agiati, cioè coloro che faranno uso di vestiti confezionati all'estero, d'un valore abbastanza ragguardevole, credo che la Commissione abbia fatto ottimamente ad assecondare la proposta del Governo e che la Camera farà ottimamente a votarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Dirò poche parole, perchè il ministro, il quale è l'autore di questo disegno di legge ne ha fatto la piena difesa, mentre la Commissione, concorde, ha fatto molte e molte osservazioni; ed è certo che se il ministro avesse avuto queste voci libere, avrebbe provveduto in altra guisa. Questo lo sappiamo bene, onorevole Plebano.

Nella mia relazione ho fatto un esame di tariffe comparate; ho dimostrato come si proceda in Francia, come si proceda in Austria, in Germania, in Svizzera. Per gli oggetti cuciti il ministro ha preferito il sistema francese, perchè tutte queste voci di oggetti cuciti sono ora vincolate nei trattati. Anzi in questo punto correggo nella mia relazione un errore di cui è complice il ministro delle finanze. L'onorevole Bertolotti diceva: giacchè abbiamo libere le voci della seta e del lino (mi pare), sugli oggetti cuciti aumentiamo addirittura il dazio, senza procedere a queste nuove qualificazioni. E io credevo che questo si potesse fare: perchè nella statistica ufficiale distribuita dal Ministero delle finanze sugli oggetti cuciti di seta e sugli oggetti

cuciti di lino le *voci* convenzionali sono in bianco; il che significava che non erano convenzionali.

Invece, da uno studio ulteriore e da avvertenze che mi sono state fatte dal direttore generale delle gabelle, c'era un errore. Questo errore mi fece ragionare tortamente nella relazione: io ragiono come se il Governo fosse libero in quelle due *voci*. Quindi non vi è altra possibilità, se si vuole, oggi per oggi, di dare qualche sollievo a questa industria degli oggetti cuciti, che il provvedimento proposto dal Governo: perchè nessun altro è possibile. O non far nulla, o far quello che il Governo consiglia. Quello che il Governo consiglia produce necessariamente delle sperequazioni, delle incongruenze, le quali in questa materia sono frequentissime. L'onorevole Plebano ha messo innanzi un esempio che ha fatto qualche impressione alla Camera; ma egli mi consentirà che se fra tutti i dazi specifici che sono delle medie, si prende il primo grado e l'ultimo, vengono fuori due cifre, una minima o l'altra massima.

Figli, per esempio, i caffè. Quante gradazioni di prezzo nei caffè? Ora se egli vuole ragguagliare il dazio al valore di un caffè molto scadente e di un caffè molto superiore, egli vede quali cifre diverse riescano. Anche io potrei portare degli esempi anche più strani dei suoi, procedendo in questo modo di ragionare.

I dazi specifici rappresentano delle medie; le medie tengono conto di tutti gli elementi che concorrono a comporle, e, pigliando i dati estremi, paiono strani. E hanno infatti qualche cosa di strano i dazi specifici; dal punto di vista ideale sono molto menò corretti dei dazi *ad valorem*, ma poi quando si esaminano le cose nella realtà, si è visto, e questa è una discussione esaurita in Italia, che dal punto di vista economico, dal punto di vista finanziario, e anche dal punto di vista della moralità pubblica essi precellono sui dazi *ad valorem*.

Detto ciò, io farò una raccomandazione all'onorevole ministro, cioè che non s'innamori troppo di questa soluzione. Questa è una soluzione provvisoria, richiesta dalle necessità presenti, dai legami di queste *voci* nei trattati; ma appena noi saremo liberi, l'onorevole ministro ha troppo impegno per non riconoscere che si potrà provvedere in molti altri modi migliori, per corrispondere alle domande giuste delle cucitrici, dei sarti, che furono avanzate a migliaia nell'ultima discussione del trattato di commercio con la Francia, ed alle quali il Governo ha risposto con questa proposta.

Ora io credo che il problema si potrà risolvere

in un modo più corretto dal punto di vista doganale, riproducendo per esempio i concetti della tariffa tedesca, o della tariffa svizzera che tengono conto del maggior prezzo del lavoro delle cucitrici e lo aiutano in giusta misura; procacciando una legittima difesa e schivando per quanto è possibile (perchè interamente è impossibile) quei difetti ai quali si riferiva l'onorevole Plebano. La maggioranza della Commissione non è paga di questa soluzione. Il suo pensiero, quando saremo liberi in quelle *voci*, potrà avvicinarsi anche a quello dell'onorevole Plebano, al quale pare non ripugni un rimaneggiamento di queste *voci*, quando fosse fatto con metodo più razionale, il che ora non è possibile. Quindi la Commissione si associa al Governo nel pregare la Camera ad accogliere la proposta, considerando questa soluzione come provvisoria.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Io so per lunga esperienza che quando il Ministero e la Commissione non accettano una proposta, è inutile insistere; quindi io non insisto e mi limito alle considerazioni che ho fatto senza rispondere le molte cose che potrei all'onorevole ministro ed al relatore. Se i consumatori pagheranno qualcosa di più, saranno soddisfatte le sartine di Torino che fecero, or è qualche mese, sciopero per un aumento di salario. (*Si ride*)

Presidente. Onorevole relatore, evidentemente è una nota che va posta alle *voci* 88, 106, 121 e 132.

Quindi a me parrebbe opportuno di scriverlo, come è stato fatto di sopra per la categoria 2ª. Io credo che qui dovrebbe dirsi: "Nota alle *voci* n° 88, 106, 121 e 132." altrimenti non se ne capirebbe troppo.

Luzzatti, relatore. I numeri 88, 106, 121 e 132 della tariffa, a cui la proposta del Governo si riferisce, sono appunto gli oggetti cuciti di lana, cotone, lana e seta, ecc.; e il presidente ha perfettamente ragione che si chiarirebbe il senso della proposta del Ministero aggiungendovi: "Nota alle *voci* 88, 106, 121 e 132." Vuol dire che il Governo che ha la facoltà (se la Camera glielo consente) di fare una edizione completa, ripeterà la nota a ciascheduno di questi numeri.

Presidente. Ma intanto, siccome si è messa una nota di sopra, sarà opportuno di metterla anche qui.

Luzzatti, relatore. Precisamente.

Presidente. Dunque rileggo:

"Nota ai numeri 88, 106, 121, 132. Gli oggetti cuciti sono tassati come il tessuto soggetto a più

forte dazio, che entra nella loro composizione, coll'aggiunta del 10 per cento. »

(È approvato.)

“ Al numero 96. Tessuti imbianchiti di cotone (dazio dei tessuti greggi, più il 20 per cento.) »

(È approvato.)

“ Al numero 99. Tessuti di cotone:

“ a) ricamati a catenella . quintale L. 300

“ b) ricamati a punto passato . ” ” 400

(È approvato.)

“ Al numero 100. Tulli, gaze e mussole di cotone.

“ a) lisci quintale L. 300

“ b) ricamati ” ” 500

A questo numero l'onorevole Bianchi propone il seguente emendamento.

“ Il sottoscritto propone che le modificazioni introdotte al numero 100 siano emendate nel seguente modo:

N. 100. Tulli, gaze, mussole:

“ a) grezzi L. 250

“ b) imbiancati o tinti ” 300

“ c) ricamati ” 500

L'onorevole Bianchi ha facoltà di parlare.

Bianchi. L'emendamento che mi son permesso di proporre è molto modesto, ed è ispirato ad un sentimento di giustizia e di opportunità, che, spero, non vorranno disconoscere nè l'onorevole ministro, nè la benemerita Commissione, nè la Camera.

Accogliendo il mio emendamento, la Camera non farebbe che applicare ai tulli grezzi, in confronto dei tulli imbianchiti o tinti, quella stessa agevolezza di dazio che si accorda nella nostra tariffa ai filati di cotone ed a tutti gli altri tessuti di cotone.

Le ragioni che giustificano quest'agevolezza di dazio sono diffusamente esposte nella relazione ministeriale, ed è quindi affatto inutile che io le ripeta.

I tulli in Italia non si fabbricano affatto; i tulli grezzi non s'importano in Italia che per essere qui, o lavorati, o ricamati: quindi i tulli grezzi debbono essere considerati come materia prima per l'industria dei ricami a macchina.

Le parole di simpatia, e di particolare benevolenza, colle quali l'egregio e benemerito relatore si è espresso nel suo splendido rapporto, e le parole che egli stesso già pronunciava in que-

st'aula or fa un anno in occasione della discussione del trattato di commercio colla Francia, a favore dell'industria dei ricami a macchina, mi dispensano dal diffondermi nel dimostrare alla Camera quanto convenga di favorire e promuovere tale industria.

Io credo di non esagerare asserendo che sarebbe difficile, tra le nostre industrie a macchina, ritrovarne alcun'altra da contrapporre a questa, e che si possa dire più simpatica, più rispondente al genio quasi istintivo dei nostri operai, più rispettosa delle esigenze della loro igiene.

È un'industria che è soltanto un decennio che fu importata fra noi, e già prospera e si dimostra rigogliosa e promettente. Nel 1881 tutti abbiamo potuto ammirare i prodotti brillanti che la casa Reiser presentava alla Esposizione di Milano, e che costituirono una delle rivelazioni di quella Esposizione.

A me sembra che nessuno possa dubitare degli elementi di vitalità che presenta fra noi l'industria dei ricami a macchina. Le due difficoltà maggiori contro le quali l'industria italiana deve lottare, onde vincere la concorrenza straniera, per essa non sussistono. La macchina a ricamo non ha bisogno di motore meccanico, essa è mossa dall'uomo; non ha quindi la difficoltà del combustibile nazionale che fa difetto per le altre industrie. Così pure l'industria dei ricami a macchina non richiede un impianto straordinariamente vasto e quindi grossi capitali, essa si presta anzi ad essere molto suddivisa, e, meglio di molte altre industrie, può adattarsi anche alle esigenze e alle abitudini delle nostre popolazioni campagnuole ed agricole. L'esempio del Cantone di San Gallo e dei territori confinanti dove una popolazione di oltre 60,000 operai vive e molto agiatamente dei profitti di quest'industria credo possa essere una prova irrefragabile di quanto asserisco.

Circa le attitudini che si domandano nell'operaio che deve esercitare l'industria dei ricami, io credo non possa dubitarsi che esse facciano difetto negli operai italiani. Un po' di intelligenza, un po' di gusto, un po' di attitudine al disegno, sono doti che se si ritrovano nell'operaio svizzero, chi potrebbe temere non si abbiano a ritrovare nell'operaio italiano?

Però, se l'industria di cui io parlo riunisce tante favorevoli condizioni e dà sufficiente garanzia del suo prospero avvenire, in questo momento essa attraversa un periodo molto difficile. È un'industria che si ritrova ancora nei suoi primordi; i manufattieri di San Gallo da lunghissimi anni dispongono di una clientela mondiale, all'incontro i nostri sono appena e ancora difficilmente conosciuti

in paese. Oltre a ciò a San Gallo la produzione non è tormentata dalle tasse che pur troppo deve sopportare in Italia.

Due fatti recenti poi, entrambi lieti, ma che come tutti i lieti eventi presentano pure il loro rovescio, concorsero a rendere più delicata la posizione della industria dei ricami. L'abolizione del corso forzoso toglie ad essa quella piccola protezione che finora la favoriva mentre l'apertura della ferrovia del Gottardo mette direttamente di fronte i nostri industriali cogli industriali svizzeri coi quali debbono misurarsi nella lotta di concorrenza.

Per tutte queste ragioni credo si debba riconoscere da tutti che anche l'industria dei ricami a macchina ha bisogno oggi soprattutto e per alcuni anni ancora di qualche protezione.

Io non posso quindi che professarmi gratissimo al ministro ed alla Commissione che ai numeri 99 e 100 della tariffa hanno introdotto variazioni che senza dubbio gioveranno assai a rendere più prospera l'industria dei ricami a macchina.

Prego però vivamente l'onorevole ministro e la Camera di voler accogliere anche il mio modesto emendamento che non fa che completare il beneficio che le variazioni a cui ho accennato, assicurano a questa industria: con esso non si fa che mettere i tulli e le altre stoffe cui accenna la voce di cui ci occupiamo, nelle identiche condizioni degli altri tessuti di cotone, e quindi mi pare possa dirsi nulla più che un atto di giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io non so quale sia il parere della Commissione sull'emendamento dell'onorevole Bianchi; dirò non ostante l'impressione mia. Io credo che sostanzialmente l'onorevole Bianchi abbia ragione; che la discriminazione più esatta ch'egli propone della voce *tulli, gaze e mussole* sia degna di tutta la considerazione della Camera. Nella proposta ministeriale si distinguono i tulli lisci e i tulli ricamati, attribuendo ai primi il dazio di 300 lire per quintale, agli altri il dazio di 500 lire. In mezzo a queste due classificazioni della voce l'onorevole Bianchi propone di aggiungerne un'altra cioè *imbiancati o tinti*, e veramente v'è una notevole gradazione di lavoro: dal tulle greggio si passa all'imbiancato e tinto, e poi si passa al ricamo.

Quindi io non avrei nulla a dire circa la logica di questa discriminazione, e credo che l'adottare nella tariffa doganale un dazio proporzionato al grado di lavorazione sia cosa commendevole.

Conchiudo col dichiarare che in massima io non sarei contrario all'emendamento dell'onorevole Bianchi, sarei anzi disposto ad accettarlo quante volte la Commissione, per ragioni tecniche o d'altra natura, non mi convincesse che lo emendamento non sia opportuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti, relatore. La Commissione consente col ministro nella convenienza di questa classificazione proposta dall'onorevole Bianchi. Però avverto la Camera che si traduce in nuovi aiuti all'industria dei ricami fatti a macchina, alla quale si dà a migliori patti la materia prima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. Io non posso che ringraziare l'onorevole ministro e la Commissione di aver accolto le variazioni da me introdotte a questa voce.

Presidente. Dunque verremo ai voti sull'emendamento dell'onorevole Bianchi, accettato dal ministro e dalla Commissione, il quale consiste invece di dire al n° 100:

“ Tulli, gaze e mussole di cotone		
“ a) Lisci	al quintale	L. 300
“ b) Ricamati	”	” 500

si dica:

“ Tulli, gaze, mussole di cotone		
“ a) Grezzi	al quintale	L. 250
“ b) Imbiancati e tinti	”	” 300
“ c) Ricamati	”	” 500

Pongo a partito questo emendamento dell'onorevole Bianchi.

(È approvato.)

Ora viene il n° 112:

“ Feltri.		
“ c) Per vestimenta		L. 60
“ d) Feltrie manicotti, tessuti, circolari, e senza cucitura per uso delle cartiere		“ 7

Magliani, ministro delle finanze. Cheido di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Magliani, ministro delle finanze. Io vorrei fare una preghiera alla Commissione, di esaminare cioè ancora una volta se non sia preferibile la proposta ministeriale, e ciò per 2 ragioni. La prima è che da qualche tempo sono sorte due fabbriche in Piemonte, di feltri per uso delle cartiere; ed io

temo che il ribassare il dazio di quelli che vengono dall'estero, a sette lire, possa recare danno assai grave a quest'industria nascente; che abbiamo il dovere se non di proteggere, almeno di difendere.

V'è ancora un altro motivo d'interesse puramente fiscale e doganale. Io credo, e con molto fondamento, che adottando una diminuzione così grande di dazio, per i feltri e manicotti indubitatamente la frode e la speculazione, che si infiltrano come l'aria quando si tratta di commercio o di dogane, faranno sì che molti feltri si introdurranno con la forma artificiale, e non serviranno per manicotti ad uso delle cartiere; ma serviranno per vestimenta, facendo una concorrenza ai nostri tessuti di lana scardassata.

Io pregherei quindi la Commissione, se per avventura non sia il caso di recedere dalla sua proposta di vedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Incagnoli.

Incagnoli. Intendo dare qualche chiarimento alla Camera, per mettere in miglior luce la questione presente; non consentendo in tutto ciò che ha detto l'onorevole ministro.

E prima di tutto dirò che i manicotti, nella tariffa che abbiamo, hanno già l'assimilazione ai feltri incatramati.

Quando si mise in attuazione la tariffa del 1878, il regime precedente era questo, che tanto i manicotti, quanto i feltri circolari per cartiere godevano questa quasi esenzione, perchè avevano un'assimilazione ai feltri incatramati.

Questo era non solo nella tariffa italiana, ma era anche nella tariffa napoletana, la quale era protezionista, ma la tariffa napoletana era stata studiata però da uomini molto esperti e capaci.

La tariffa napoletana aveva anch'essa l'assimilazione dei manicotti e dei tessuti circolari per uso delle cartiere ai feltri incatramati e sottostavano a un tenue dazio. Ora in tutto quel tempo in cui questa tariffa era in vigore e cioè nel tempo in cui i tessuti in lana avevano un dazio triplo di quello che hanno presentemente, pur tuttavia gli inconvenienti sostenuti dall'onorevole ministro non si avveravano.

Signori, bisogna aver pratica delle cose. Un feltro circolare non è altro che un tessuto, tutto di un pezzo dell'estensione di 6, 7 e 8 metri ed anche di 10 metri. Questi feltri sono di tre qualità. Vi sono quelli che accompagnano il lavoro al principio della macchina, e sono alquanto leggeri. Vi sono poi quelli che debbono accompagnare

i cilindri, asciugatoi e questi sono molto gravi: sono di una tale spessezza che se prendete 5 dei tessuti ordinari insieme non raggiungono la spessezza del feltro asciugatore. In conseguenza questo tessuto, non si può confondere con nessun tessuto che possa servire per vestimenta, coperte ecc. D'altra parte questo dover formare i tessuti di una misura circolare non permetterebbe l'adulterazione che col tagliarli poi in pezzi e farne con perdita delle coperte. Ora, signori, questa è la verità. Se ci vogliamo trovare altre ragioni, troviamo, ma non portiamo avanti difficoltà insussistenti.

I manicotti poi, propriamente quelli che sono quasi esenti nella tariffa presente, cioè assimilati ai feltri incatramati, sono una specie di tessuto circolare che deve rivestire le presse, affinché la carta in contatto di essi non si possa attaccare. Su questo non c'è confusione possibile di nessuna maniera; perchè sono tessuti i quali non possono servire a nessun'altro uso.

Aggiungo che questi manicotti che servono per piccoli cilindri sono anche di difficile fattura, perchè non riesce molto facile il portarli a quella giusta misura. Ci vogliono degli artefici e delle fabbriche molto raffinate per farli bene.

È questa la ragione per cui questa specie di tessuti, non lavorandosi in Italia, ma essendo lavorazione propria di alcune grandi fabbriche o svizzere, o germaniche, o francesi, questo corredo delle macchine da carta c'è venuto sempre dall'estero.

Ed è appunto per agevolare l'industria della carta che questo tessuto, indispensabile corredo della macchina, fu quasi sgravato completamente dal dazio.

Chiarito questo punto vengo alla seconda parte. Il ministro delle finanze dice pur bene che da due anni in qua alcune fabbriche lombarde hanno cominciato ad ingegnarsi per fare questo prodotto: ma le fabbriche che lo hanno fatto e lo fanno da trent'anni a questa parte sono le fabbriche del mio collegio, le fabbriche della Valle del Liri. Tutte le fabbriche di carta del mio collegio non hanno bisogno dei feltri svizzeri o dei feltri francesi, perchè si lavorano egregiamente sul luogo. E notate, onorevole signor ministro, queste fabbriche hanno fatto i feltri e li hanno fatti bene quando c'era il dazio di 7 lire di cui ora vi mettete timore.

Io dissi l'altro giorno e ripeto che sono vani questi arzigogoli di voler far nascere delle industrie per virtù dei dazi, valgono meglio i mezzi naturali del concorso. Ed infatti l'industria la-

niera riposa sopra una materia prima che noi non abbiamo da invidiare ad alcuno.

Vi sono ben altre ragioni perchè l'industria laniera vuol essere difesa, e ne discutemmo già a lungo in occasione della legge sui trattati di commercio. Si vi sono pur troppo tante altre ragioni: vi è quella gravissima del capitale, vi è quella del combustibile, quella dei gravi nostri tributi, e via discorrendo: ma i feltri in lana delle nostre cartiere della Valle del Liri, sono eccellenti e le altre fabbriche di carta, se volessero, potrebbero anche giovarsene.

Ora se il ministro intende di difendere le nostre fabbriche, non sarò certamente io che mi opporrò, parlando contro i miei clienti, i miei elettori; ma siccome ho sostenuto principi abbastanza diversi da quelli che giorni addietro si sono professati dal Ministero, dalla Commissione e da molte parti della Camera, così io non voglio rinnegare in questo momento quei principi; e dico che le fabbriche in Italia lavorano bene i feltri per cartiere, non temono la concorrenza straniera: e aggiungo che li hanno fabbricati quando già era limitato il dazio di 7 lire, per avere buona considerazione alla industria della carta.

Quelli che si lamentano sono i fabbricanti lombardi. Essi tennero tempo fa un'adunanza, alla quale io pure intervenni: in essa espressero il desiderio che fosse francato il diritto di uscita dei feltri, appunto perchè quelle fabbriche delle quali testè ha parlato il ministro, non li sanno far bene, e non rispondono agli usi difficili a cui sono destinati. Voi sapete, o signori, che nella Lombardia c'è l'industria della carta grandemente sviluppata.

Vi è una cartiera che io cito ad onore d'Italia, la cartiera di A. Binda, la quale fa prodotti buonissimi, e lavora la carta collata a colla animale per l'Inghilterra.

Quando fui a visitare l'Esposizione di Milano ebbi gran piacere di fare una visita a questo rispettabile stabilimento, e vidi con gran piacere le bellissime sue macchine che lavorano le carte collate a colla animale asciugata coi ventilatori. Vidi che queste carte portavano l'impronta inglese, perchè gl'inglesi potessero senza difficoltà prenderle per prodotti del loro paese.

In questa condizione di cose non vorremo noi ascoltare i reclami molto gravi che fanno queste rispettabili fabbriche lombarde?

Del resto, io ho voluto dar questi chiarimenti per non far correre equivoci, poichè io sono indifferente a questa questione; se si adotterà ciò che è nella tariffa attuale io ne sarò lieto, perchè è cosa de-

siderata da quella nobile industria lombarda, di cui poc'anzi ho parlato; se non si adotterà, vedrò mantenuta una protezione per i miei elettori, e non mi lagnerò certamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Ecco, parmi, che la questione non sia precisamente posta. Non si tratta qui, di determinare dazi nuovi, perchè anche oggi i feltri pagano 7 lire, quando servono alle cartiere, se sono bene informato.

Voci. Sì.

Luzzatti, relatore. La tariffa attuale non muta dunque lo stato delle cose. Sono sorte nel collegio dei periti parecchie contestazioni, dalle quali deriva una grande incertezza nel classificare questi feltri e questi manicotti, nella categoria del dazio di 7 lire, ovvero nella categoria del dazio assegnato al tessuto di cui questi feltri sono composti. Difatti se voi esaminate i volumi del collegio dei periti, voi trovate nelle continue contestazioni anche diverse le soluzioni, per la difficoltà di determinare l'indole di quei tessuti, i quali ora si presentano con un carattere, ora con un altro, e quindi oscilla il giudizio anche dei più accorti tecnici. Se il carattere prevalente è di quei feltri per uso di cartiera, che pagano 7 lire, ci guadagna il fabbricante di carta; se invece il giudizio si pronunzia nel senso contrario, ci guadagna il fabbricante di manicotti e ci perde quello della carta. Pertanto la Commissione è venuta nel proposito di aggiungere la lettera *d* alla voce 112, per togliere questo dissidio, per chiarire meglio la tariffa e per assottigliare i litigi.

Quando però la Commissione ha presa questa determinazione (che non ho proposta io), essa ignorava che l'industria dei feltri e dei manicotti (e lo devo dire lealmente, il che va a favore di una tesi che io non sostengo) fosse stabilita, ed, a quanto pare, solidamente stabilita in paese. Appena che i fabbricanti di feltri e di manicotti videro questa proposta della Commissione, è naturale, ognuno difende i propri interessi legittimi, hanno reclamato. Ma questo reclamo, giova dirlo, per essere scrupolosamente esatti, non si fa solo dai fabbricanti di feltri e manicotti, ma si convalida anche da alcuni fabbricanti di carta, e non dei minori, del nostro paese.

Infatti questa dichiarazione dei fabbricanti di feltri e manicotti, i quali si dolgono della definizione troppo chiara, troppo recisa, troppo precisa della Commissione, è accompagnata dalle seguenti attestazioni, che io debbo leggere alla Camera.

Una voce a destra. La legge pure.

Luzzatti, relatore. La leggo anche senza la sua facoltà. (*Harità*)

“ Le sottoscritte cartiere attestano che si servono già da lunghi anni dei feltri nazionali, e che ne furono sempre contente.

“ Firmati: Courier, le Cartiere del Fibreno, Visocchi di Atina, ecc. ”

Incagnoli. Vi metta pure la mia firma.

Luzzatti, relatore. E l'onorevole Incagnoli.

Ora, onorevoli colleghi, non è facile qui conciliare questi interessi in conflitto, e forse non è facile controllarli, perchè mancano alcune nozioni, mancano a me almeno in questa materia. Si può rovesciare un detto celebre, tutto comprendere è tutto perdonare; se si comprendesse tutto, si potrebbe conciliare anche tutto.

Ma la questione è oscura ed io non riesco ad essere fortunato come altre volte in guisa da poter proporre risoluzioni conciliatrici. Pare che i feltri dei quali parlarono quei fabbricanti di carta che chiedevano una definizione esatta e per i quali la Commissione ha introdotto nel disegno di legge un dazio di 7 lire non sieno quelli che occorrono alle cartiere che ricercano i feltri nazionali. Le fabbriche le quali non producono carta usuale, carta da giornali, ma carta molto fina, che devono sostenere la concorrenza colle grandi cartiere dell'Inghilterra e di altri paesi, adoperano certa qualità di feltri e di manicotti che hanno un pregio maggiore, che debbono uscire da certe fabbriche qualificate per produrle, e che non si trovano altrove.

Confesso però che questa è una materia che studio da pochissimo tempo; ma mi pare che anche qui se la si studiasse bene, si troverebbe il modo di conciliare i diversi interessi che sono in conflitto. La Commissione naturalmente non può abbandonare la sua proposta. Il ministro fa appello alla Commissione e alla Camera per riguardo ad alcune fabbriche le quali vanno bene e che noi non vogliamo compromettere; e quindi la Commissione attenderà a risolversi nel corso della discussione e si deciderà forse a lasciarsi battere, pur mantenendo la sua proposta. (*Si ride*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Mi pare che bisogna prima intendere bene lo stato di fatto della questione, perchè la Camera possa giudicare con piena cognizione di causa. I feltri di

tessuto destinati a rivestire le coppie dei cilindri che comprimono e guidano la carta nelle macchine continue, hanno un ristretto sviluppo di un metro o poco più, e nel repertorio nostro sono rimandati alla voce “ feltri incatramati che pagano una tassa di 7 lire. ” A questo trattamento daziario non si farebbe innovazione. Ciò che il Ministero non crede giusto nè conveniente in rapporto all'industria di cui ho parlato testè, è l'estendere la disposizione anche ad un altro genere di feltri, a quei feltri cioè che non si limitano a uno sviluppo di un metro o d'un metro e mezzo ma che possono arrivare fino a 7, 8 e 11 metri, e sono orizzontali o piani verticali o asciugatori.

L'estendere il trattamento daziario di sette lire anche a quest'altra categoria di feltri può generare il doppio inconveniente di cui ho parlato: il primo, cioè, di nuocere alle fabbriche interne che producono codesti feltri; il secondo, di fomentare le frodi a danno dell'erario.

Perchè questi feltri orizzontali o a piano verticale, o asciugatori delle macchine potrebbero servire a coprire la introduzione di una grande quantità di tessuti per vestimenti.

In conseguenza io credo che coloro i quali difendono l'interesse delle cartiere possono essere ben tranquilli: poichè i feltri necessari per ricoprire le presse o le coppie dei cilindri delle cartiere continueranno ad essere trattati col dazio di sette lire.

Ma potranno essere anche tranquilli i fabbricanti di feltri nazionali; perchè questo trattamento daziario di favore non sarà esteso ai feltri che essi producono. Ecco perchè, ritornando alla proposta ministeriale, non si tratterebbe di far altro che di conservare lo stato attuale aggiungendo soltanto la lettera C; cioè, che i feltri per vestimenta paghino 60 lire.

Presidente. Onorevole Commissione, tien fermo, sperando di essere battuta? (*Si ride*)

Luzzatti, relatore. È indifferente. La Commissione crede che quei feltri dei quali parlava ora l'onorevole ministro non possono pregiudicare la industria della lana scardassata; e per la loro qualità e per la loro forma non possono essere sostituiti alla lana scardassata. Questo, come giudizio tecnico. Sicuramente non è una questione grossa: è una questione minima; ma non posso mutare il mio avviso. La Camera decida.

Presidente. Dunque verremo ai voti.

Zeppa. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Zeppa ha facoltà di parlare.

Zeppa. (*Della Commissione*) La verità dei fatti è questa. Quando la Commissione, prese la sua deliberazione, non era venuta petizione alcuna che accennasse a fabbriche nazionali di feltri, le quali provvengono parecchie fabbriche di carta.

Col trattamento attuale si venivano a danneggiare vitalmente: quindi, nonostante che la Commissione avesse presa la sua deliberazione, arrivate queste petizioni, dovette riesaminare la questione; e riconobbe che vi era un fatto molto grave, diciamo le cose come sono, ed allora la Commissione ha detto: " si rimetterà la questione al giudizio della Camera esponendo come realmente la sua prima deliberazione di fronte a questa novità non potesse più essere mantenuta. " La Camera dunque farà quello che crederà; questo è lo stato vero delle cose.

Presidente. Verremo dunque ai voti per divisione. Coloro i quali approvano che alla voce 112: Feltri, si dica:

" c) Per vestimenta lire 60 „ sono pregati di alzarsi,

(*La Camera approva.*)

Coloro i quali intendono che si aggiunga alla stessa voce 112:

" d) Feltri o manicotti, tessuti circolari e senza cucitura per uso delle cartiere lire 7. „ aggiunta che il Ministero non accetta, sono pregati di alzarsi.

Incagnoli. Mi astengo.

Presidente. Gli astenuti non si dicono, risultano dalla votazione.

(*Dopo doppia prova e doppia controprova, la Camera non accetta la proposta della Commissione.*)

" Alla voce 125, Cascami di seta, è soppressa la lettera d. "

(*È approvato.*)

Ora l'onorevole Commissione ha proposto un ordine del giorno che mi pare trovi qui la sua sede.

" La Camera invita il Governo a dotare il laboratorio di chimica applicata alla tintoria della seta in Como dei mezzi occorrenti a promuovere il perfezionamento dell'industria della tintoria. "

Certo poi si riporta qui un ordine del giorno proposto dall'onorevole Merzario, Giudici e Velini che è del tenore seguente:

" La Camera invita il Governo a dotare la sezione di setificio, annessa al regio istituto tecnico

di Como dei mezzi occorrenti a promuovere il perfezionamento dell'industria serica. "

L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

Merzario. Dirò pochissime parole.

A me fecero graditissima impressione le parole che lessi nella relazione dell'onorevole Luzzatti e il suo ordine del giorno (che viene dopo quelle parole) del quale ha dato ora lettura il nostro onorevole presidente. Io credo che quest'ordine del giorno sia ragionevolissimo secondo l'ordine delle idee dell'onorevole Luzzatti e della Commissione; esso viene come logico complemento del ragionamento, che gli sta innanzi, ossia delle premesse.

Nella relazione si dice, che la Commissione era venuta ad unanimità nell'intendimento di proporre l'abolizione dei dazi sui colori di anilina, ma che il ministro del tesoro aveva invitato la Commissione a sospendere per ora questa misura, sebbene riconoscesse la giustezza del provvedimento.

Più innanzi si dice, che la Commissione avrebbe voluto anche l'abolizione del dazio sul bicloruro di stagno e sul cromato di potassa. Ora ognuno sa come queste materie servono specialmente per gli usi tintorii; è come nella città di Como vi siano molte tintorie che hanno alimento dalle manifatture di quella industriosa città e di parte della provincia.

L'onorevole Luzzatti fece adunque questo ragionamento. Sarebbe bene aiutare con lo sgravio di talune tariffe l'industria tintoria della città e provincia di Como. Ma a ciò si oppone l'onorevole ministro Magliani per ragioni del Tesoro, ed io non ho nulla a che dire su questo.

Ma l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Commissione, soggiungevano: ma non si dovrà dare un qualche compenso, non si dovrà dare un qualche aiuto a coloro che esercitano su larga scala questa industria, la quale fa onore al paese, e reca frutto anche alle finanze dello Stato?

Il compenso veniva studiato e trovato, ed è quello di aiutare il setificio che si trova in Como, specialmente coll'ingrandire il suo laboratorio al fine di venire in soccorso colla chimica applicata alla tintoria delle sete.

Ripeto, che anche circa a quest'ordine d'idee, ossia a questo ragionamento io non ho nulla a opporre, approvo l'onorevole Luzzatti e approvo l'onorevole Commissione; anzi non posso che ringraziarli.

Ma io, e gli altri colleghi che meco firmarono l'ordine del giorno, abbiamo fatto un nostro raziocinio, e l'abbiamo fatto, perchè conosciamo per-

fettamente la sezione di setificio che è unita al regio istituto tecnico di Como.

L'insegnamento in quella sezione è diviso in varie parti, che tutte sono di grandissima importanza. Esso comincia dalla produzione bacologica. S'insegna come si confezioni il seme dei bachi, come si faccia l'allevamento, come si guarisca dai mali quel prezioso animaletto che è il filugello, come si provveda alla formazione del bozzolo, alla morte della crisalide o alla evocazione della farfalla, e via dicendo.

Questo insegnamento è molto utile, perchè difonde delle cognizioni che giovano ad una quantità di possidenti ed anche ad una quantità di contadini. In quei luoghi l'industria dell'allevamento dei bachi da seta è molto diffusa, ed è una grande ricchezza per il paese.

Là vi è poi un'arte speciale che si esercita da parecchi; e rende non poco, ed è quella del capo allevatore dei bachi: quindi si vede da quella provincia partire nella primavera una quantità di uomini e di donne andare in altre provincie della Lombardia, e in altre parti d'Italia, ed emigrare, e recarsi perfino in Dalmazia, in Ungheria per sovrintendere all'allevamento dei bachi. Ora voi comprendete come l'insegnamento del quale io parlo, possa essere molto proficuo sia per quella provincia in particolare, sia in generale per tutto il nostro paese.

E qui viene un secondo stadio d'istruzione nel setificio, nel quale si insegna la filatura dei bozzoli.

Chiunque sia stato nella provincia di Como, nell'alta Lombardia avrà certamente mirato e spesso ammirato una quantità di opifici serici, dei quali taluni vastissimi e splendidissimi, nei quali si attende alla filatura e alla torcitura della seta; migliaia e migliaia di uomini, di donne e di fanciulli lavorano in quegli stabilimenti, e guadagnano il loro pane quotidiano appunto nelle filande e nei filatoi. Questi opifici si trovano specialmente in certe vallate dove le popolazioni non hanno sufficiente campagna da coltivare per poterne ritrarre il necessario alimento; gli opifici sono una provvidenza in quei luoghi che sono aridi, inferti, e sprovveduti di ogni dono di Cerere e di Bacco. E perciò anche una buona istruzione per la filatura e la torcitura della seta non può essere che un grande beneficio per quei paesi.

Viene in terzo luogo l'insegnamento della tessitura della seta coi suoi disegni propri, coi suoi telai, con i vari e complicati meccanismi, mediante i quali si da intreccio e corpo ai fili della

seta, e si compongono le stoffe, che per consistenza, morbidezza, colorito e altri pregi possono soddisfare, in concorrenza per qualità e prezzo colle manifatture estere, ai bisogni del mercato e alle variabili e spesso capricciose esigenze della moda.

Per tutto questo, bisogna vi siano degli insegnamenti speciali e raffinati, dovendo noi contendere e contrastare con paesi i più civili ed industriosi, quali sono la Francia, la Prussia e la Svizzera. Ora questo insegnamento si dà appunto nella scuola di setificio.

L'arte tintoria deve venire anche essa in aiuto, ed è di grande aiuto nel setificio; ma volere che vada tutto il sussidio per la chimica applicata all'arte tintoria, mi pare o troppo, o troppo poco. L'arte tintoria, secondo me, la s'impara molto meglio in un grande stabilimento, (ed i grandi stabilimenti tintorii a Como non mancano), che in una scuola angusta. Capisco che ci possa stare benissimo un laboratorio anche in una sezione di istituto tecnico, e che in esso si possano insegnare certi principi scientifici anche per l'arte della tintoria. Ma che in una scuola si riesca a impartire questo largo e pratico insegnamento, io non credo lo si possa, almeno senza una grande spesa.

Quindi io ammetto che bisogna dare grande impulso all'arte tintoria, per avere una buona manifattura serica, ma non credo che prima di tutto e soprattutto debbasi pensare alla tintoria.

Egli è perciò che all'ordine del giorno presentato dalla Commissione io ed altri colleghi della provincia di Como ci siamo permessi di portare una variazione: cioè, che non si applichi per intero il sussidio all'arte tintoria, ma vada in genere al setificio. Vedrà poi il collegio dei professori, vedrà il Consiglio di direzione, vedrà il Ministero cosa gioverà meglio di aiutare, con questo sussidio, se ci sarà accordato; perchè finora non c'è che la parola della Commissione (ed io ne la ringrazio), che ha esposto una somma, abbastanza importante, lire cento mila, in compenso dei dazi che gli industriali specialmente di Como pagano, e che avrebbero dovuto essere aboliti.

L'onorevole Depretis, giacchè lo vedo sedere al suo posto, nel passato agosto, dai suoi ozi di Bellagio (uso la parola ozi nel senso classico, intendiamoci), pensò di fare una visita a Como, e ci venne e volle visitare il setificio. Da quello che potei rilevare dalla fisionomia dell'onorevole Depretis, che non è sempre facile interpretare e spiegare, mi parve che si mostrasse soddisfatto.

Ora l'onorevole Depretis mi aiuti un poco in questa causa; qui si tratta di setificio, non vi è odore di tabacco. Per conseguenza io pregherei...

Luzzatti, relatore. La Commissione ha presa la iniziativa. Chiedo di parlare.

Merzario. ...io pregherei la Commissione di accettare questa variante che non pregiudica nulla anche secondo i suoi intendimenti. Se il Ministero, se il collegio dei professori, se il Consiglio di direzione troveranno che gioverà meglio impiegare tutta la somma nel laboratorio chimico, la impiegheranno; ma per ora vorrei che si lasciasse libero di spendere il danaro che sarà dato, anche in altro modo. Per esempio, all'onorevole Luzzatti spiacerebbe che venisse aiutata la importante pubblicazione dei disegni applicati alla tessitura serica, che va facendo l'illustre professore Pinchetti che l'onorevole Luzzatti ha meritamente lodato, e che ottenne nobile premio all'Esposizione di Milano?

Non stimerebbe egli utile impiantare altri telai meccanici secondo gli ultimi modelli, di acquistare qualche bel campionario di stoffe? E via dicendo.

Io adunque raccomando il mio ordine del giorno alla Commissione, lo raccomando agli onorevoli ministri, e principalmente lo raccomando alla Camera. Feci qui una raccomandazione fin da due anni or sono all'onorevole ministro Baccelli a favore del setificio di Como; egli mi diede delle promesse, ma finora si è visto poco o nulla.

Se ora mi asseconda il voto della Camera, la cosa è fatta; il setificio di Como arrecherà molto beneficio a quei paesi, porterà utile e renderà onore, ne sono certo, alla nazione. La Esposizione di Milano ci ammaestrò, e ci incoraggia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Incagnoli.

Incagnoli. La Camera perdonerà se io parlo un po' sovente, ma in questo momento che un zefiro benigno spirava dal lago di Como, (*Ilarità*) io sento il bisogno di scuotere l'afa marina che spirava dalla valle del Garigliano.

Non è soltanto a Como che occorrono incoraggiamenti perchè si perfezioni presso di noi l'arte tintoria; vi sono in Italia centri industriali di non minore importanza che meritano eguali incoraggiamenti. Mi rincresce che io parlo di centri industriali, che non possono aspirare all'onore di confortare gli ozi dell'onorevole ministro Depretis come diceva l'onorevole Merzario.

Depretis, presidente del Consiglio. E perchè no?

Incagnoli. Se potessero avere tanta fortuna,

certamente sentirebbero migliore speranza di conforti.

Finò da 20 anni addietro, quando io non era ancora deputato, feci vive premure perchè per quel sito, dove sono raccolte tante industrie qualche cosa fosse fatta. L'onorevole Luzzatti, ch'era in quel tempo segretario generale del Ministero di agricoltura e commercio, fece buon viso alle mie domande, ma poi le mie preghiere rimasero insoddisfatte.

Dopo molti anni (sul principio dell'anno passato) le vive premure mie e dei miei colleghi hanno trovato accesso presso l'onorevole Berti; ma il beneficio ch'egli ci ha reso somiglia a quello dell'avarò, il quale si separa con dolore dal proprio danaro.

La scuola professionale per le arti della tintoria e della tessitura stabilita nella città di Arpino non può aver vita, non potrà prosperare, perchè i mezzi assegnatili sono così scarsi che sinora nessun insegnante si è presentato in seguito ai due concorsi che sono stati banditi.

Dell'arte tintoria non si trovano facilmente insegnanti come per i ginnasi ed i licei, perchè si tratta di insegnamenti nei quali poco sono istrutti; ed i pochi conviene remunerarli piuttosto largamente.

Quindi, associandomi all'ordine del giorno che si propone per la bella e cara città di Como, prego che non siano dimenticate le industrie che si trovano in altre parti d'Italia.

Io ho accennato alla mia Valle del Liri, ma v'è nel Salernitano, tale un centro di industrie che vale quanto quello di Como e della Valle del Liri. Dunque facciamo qualche cosa, ma facciamolo per il risorgimento ed il progresso di tutta l'industria italiana.

Quindi, io fo plauso alla proposta di accrescere i mezzi per l'incremento dell'arte tintoria, per creare un laboratorio e per introdurre ogni miglioramento nell'istituto di Como, ma prego l'onorevole ministro di non essere avaro colle altre parti d'Italia che invocano la sua assistenza. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Sebbene l'istituto tecnico di Como non dipenda direttamente dal Ministero di agricoltura e commercio, io sono sicuro d'interpretare il pensiero del mio collega, l'onorevole ministro della pubblica istruzione, accettando l'ordine del giorno dell'onorevole Merzario ed assicurando ch'egli cercherà di attuarlo completamente.

Convengo coll'onorevole Incagnoli che la scuola che si è istituita in Arpino, purtroppo (come la maggior parte delle altre scuole di arte e mestieri) è scarsamente dotata.

L'insegnamento delle arti e dei mestieri avrebbe bisogno presso di noi di più larghe dotazioni, come anche di persone più atte a dirigerlo. Io farò ogni sforzo per raccogliere dal mio bilancio quella maggior somma che mi sarà possibile per aiutare quella scuola.

Ma la maggior parte delle scuole di chimica che abbiamo nelle nostre scuole d'arti e mestieri poco possono prosperare; non hanno laboratori, come ha osservato benissimo l'onorevole relatore; e mancano in una parola dei mezzi più semplici e più efficaci per produrre i risultati che si desiderano. Il Governo quindi non può fare altro che promettere di adoperarsi con tutta la cura a che queste scuole possano a poco a poco raggiungere il loro fine e portare un grande ed efficace aiuto all'industria ed all'agricoltura nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti. L'onorevole Incagnoli sa che io non posso aver dimenticato la scuola alla quale egli allude, poichè il pensiero di quella scuola è sorto quando insieme ci siamo recati nella Valle del Liri.

L'onorevole Merzario mi propose di estendere il concetto che ha ispirato l'ordine del giorno della Commissione. Essa aveva ristretto la sua proposta alla scuola di chimica applicata alla tintoria perchè, avendo dichiarato il ministro che, per ragioni di finanza, non credeva opportuno di sgravare dal dazio i colori di anilina, la Commissione sentì il dovere d'incoraggiare il ministro a dotare più largamente il laboratorio di chimica applicato alla tintoria per compensare il danno che derivava a quest'industria dalla conservazione del dazio.

Tuttavia la Commissione riconosce la grande importanza di dotar meglio l'istituto tecnico di Como nella sezione professionale anche per ciò che ha tratto alla tessitura; tanto più in un momento come questo in cui, a cagione della trasformazione della tessitura serica (per la prevalenza dei tessuti misti su quelli di seta puri) è necessario diffondere e perfezionare l'uso del telaio meccanico più costoso, del quale si giovano di preferenza i tessuti misti.

Quindi la Commissione assai cordialmente si associa al concetto più largo contenuto nell'ordine del giorno dell'onorevole Merzario dei suoi colleghi.

Presidente. L'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare.

Incagnoli. Io ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura e commercio della promessa che mi ha fatto, la quale sull'ali del telegrafo andrà a confortare la terra di Tullio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Non ho che da ringraziare l'onorevole ministro e l'onorevole relatore che hanno accolto la mia proposta.

Presidente. Verremo ai voti.

La Commissione e il ministro accettano l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Merzario e la Commissione ritira il suo, non è vero?

Luzzatti, relatore. Perfettamente.

Presidente. Per conseguenza rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Merzario.

“ La Camera invita il Governo a dotare la sezione di setificio annessa al regio istituto tecnico di Como, dei mezzi occorrenti a promuovere il perfezionamento dell'industria serica. ”

Pongo a partito quest'ordine del giorno accettato dalla Commissione e dal Ministero.

(È approvato.)

“ N. 130. Pizzi, galloni, tulli e tessuti d'ogni sorta di seta o filusella misti d'oro o d'argento, fini o falsi. ”

Non sarebbe meglio riportare il dazio stabilito per questa voce?

Luzzatti, relatore. Questa proposta del Ministero non tocca il dazio, ma è soltanto una esplicazione della tariffa.

Nervo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

Nervo. Mi pare che l'onorevole presidente abbia ragione quando dice che dovrebbe indicarsi il dazio poichè l'amministrazione, mancando la cifra, potrebbe credere che questa voce andasse esente dal dazio.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Il sistema che abbiamo seguito nel presente disegno di legge è questo. Allorquando il dazio è autonomo, non mutato dai trattati di commercio, si ripete; quando però è stato modificato coi trattati di commercio con altri Stati, non si indica nessuna cifra di dazio, ma solamente si varia la dizione della

voce. Così nel caso attuale: alla *voce* 130: Pizzi, galloni, tulli, ecc. aggiungiamo "e tessuti." Ecco la sola variazione. Tutto il di più rimane come nella tariffa; vale a dire rimane invariato tanto il dazio generale che il convenzionale.

Questo è il sistema seguito in tutta la legge, ed il variarlo potrebbe produrre confusione.

Presidente. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti, relatore. Poichè il dubbio era sôrto, io intendeva di dire qualche cosa per acquietare gli scrupoli, ma mi rimetto io pure alle osservazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. Va bene. Onorevole Nervo, ella non insiste?

Nervo. Trattandosi di aggiungere alcuni elementi nuovi sotto questa *voce*, a me sembrava opportuno indicare anche il dazio, per impedire difficoltà e diversità di interpretazione; ma dopo lo scambio delle dichiarazioni ora fatte, io credo non sia il caso di insistere.

Presidente. Pongo dunque a partito il n° 130.

" Pizzi, galloni, tulli e tessuti d'ogni sorta di seta o filusella misti d'oro o d'argento, fini o falsi. "

(È approvato.)

" Al n° 142. Merceria di legno, compresi i baocchi di legno. "

L'onorevole Brunialti aveva proposto un emendamento a quella voce, ma lo ha ritirato.

Non sorgendo obiezioni, anche questo numero s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Al numero successivo dev'essere corso un errore di stampa; invece di 244, dovrà dire 144.

Luzzatti, relatore. Precisamente, 144.

Presidente. Dunque: 144. Vetture da strada comuni...

Cavalletto. Ma, vetture da strade comuni, o da strada comuni?

Presidente. È un altro errore di stampa; deve dire: " vetture da strade comuni. "

Luzzatti, relatore. Io voleva avvertire anche questo errore. Si sono corretti tante volte gli errori tipografici, ma sono sempre ricomparsi!

Presidente. Dunque:

- " Al n° 144. Vetture da strade comuni:
- " a) con non più di due ruote. . L. 33 "
- " b) con più di due ruote e non più di cinque molle. " 110 "
- " c) con più di due ruote e di cinque molle. " 330 "

Onorevole relatore, sarà opportuno, parmi, aggiungere la parola *ciascuna*, come è nella tariffa.

Luzzatti, relatore. Perfettamente, ciascuna.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, s'intenderà approvata la voce n° 144 che ho letta.

(È approvata.)

" N. 162 b) Pelli crude, fresche o secche da pellicceria, esenti.

" Nota al n° 162, lettera e.

" Le pelli semplicemente conciate sono quelle che hanno ricevuto la sola operazione della concia, e presentano i seguenti caratteri:

" 1° non sono tinte ;

" 2° non sono ingrassate ;

" 3° dalla parte del rovescio hanno sempre qualche residuo di carniccio.

" Siffatte pelli non possono passare direttamente al consumo, perchè sono porose, non pulite e non sempre sufficientemente pastose.

" h) Pelli conciate senza pelo e rifinite da suola al quintale, lire 45.

" i) Idem, altre, al quintale lire 56.

" l) conciate di capretto, ecc. "

La Commissione propone a questo punto un ordine del giorno che è del tenore seguente:

" La Camera confida che il Governo vorrà dare disposizioni severe perchè le cinghie che si importano insieme alle macchine si dazino sempre in modo distinto e separato. "

Sul n° 162 ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

Caperle. Parlerò assai brevemente intorno alla proposta della Commissione di elevare a lire 45 il dazio sulle pelli da suola; ne parlerò brevemente per due ragioni: dapprima perchè so che altri oratori sono iscritti per parlare su questa voce; in secondo luogo, perchè ne ho già detto abbastanza nella discussione generale. Mi restringerò per conseguenza a considerazioni di ordine generale che spero saranno apprezzate da quell'uomo egregio che dirige le finanze dello Stato.

Al presente noi non importiamo dall'Austria cuoi rifiniti da suola, ma la minaccia che ci viene da quel paese è grande. Perocchè in tutte le provincie austriache che stanno ai nostri confini, ormai si sfrutta la nostra materia prima; e, quel ch'è peggio, si sfrutta la tradizionale attitudine tecnica dei nostri operai, che emigrano, cercando in esse quel lavoro che manca in patria. Per oggi, il dazio di lire 45 al quintale, posto dall'Austria-Ungheria

non fece che chiuderci quel mercato che era già un notevole sbocco alla produzione nazionale; ma dobbiamo noi aspettare a chiudere il pollaio quando già vi sia entrata la martora? Noi dobbiamo prudentemente erigere la difesa prima che l'inimico ci dia l'assalto.

Oggi, i fabbricatori di cuoio da suola del Trentino, del litorale illirico e dell'Istria, avvisano già di allargare le loro fabbriche, di aumentare i drappelli dei loro operai, per invadere il mercato nostro, che è l'ultimo, per così dire, che rimanga ai conciatori nazionali. È meglio che, fino da oggi, il dazio figurativo, come lo chiama l'onorevole relatore, distolga quei fabbricatori dall'investire sempre nuovi capitali nella loro industria: perocchè, quando codesti capitali avranno già investiti, essi diverranno più ostinati, anche a costo di cruenti sacrifici, nella lotta contro la industria italiana.

Mantenendo il dazio di lire 30, noi avremo lasciato fecondare le speranze dei produttori austriaci, essi avranno dato una straordinaria estensione alle loro fabbriche di cuoi da suola, e noi, quando si tratterà di stipulare, troveremo maggior difficoltà nelle trattative di una nuova convenzione commerciale.

Dirò ora una parola sul dazio proposto per le pelli conciate rifinite.

Qui secondo me basta aprire la relazione, quell'insigne lavoro dell'egregio nostro collega Luzzatti, e studiare quella dell'onorevole ministro; per persuadersi che c'è una grande sperequazione, la quale convien togliere, non per avvantaggiare l'industria nazionale, ma per rimuovere da essa un danno che si sente già oggi e che progredendo diventerebbe irreparabile.

Secondo i dati che ci porge la Commissione parlamentare, il dazio sulle pelli semplicemente conciate risponde al 10 86 per cento del valore e quello sulle pelli conciate e rifinite al 3 44 per cento sul valore.

Qual è, o signori, la conseguenza di questa sperequazione? Che le pelli conciate nelle nostre conchiere, giovandosi dell'assoluta esenzione di gabella nell'uscire dai confini dello Stato, vengono lavorate e rifinite all'estero e poi ci tornano come materia prima per servire a tante altre industrie che più o meno fioriscono nella patria nostra.

Dunque noi togliamo ai nostri operai il valore della mano d'opera che paghiamo agli operai forastieri.

Il signor ministro delle finanze pur non trovando i dati raccolti dalla Commissione rispondenti ai propri, riconosceva che nemmeno i dati suoi corri-

spondevano al giusto valore, e, che aprivano l'adito a molti dubbi.

I rapporti fra le pelli semplicemente conciate e le pelli conciate e rifinite che ci presenta la Commissione ci provano vie meglio la sperequazione che vi è tra il dazio delle une e quello delle altre.

Nella tariffa generale austriaca i due dazi stanno tra di loro come 1 a 3; nella tariffa generale francese come 1 a 6; nella tariffa generale germanica come 1 a 12.

Invece da noi, quand'anche si portasse il dazio delle pelli conciate e rifinite a lire 70, si starebbe al tenue, al modesto rapporto di 1 a 2,80, mentre, secondo i dati migliori che ci sono forniti dalla tecnica di quest'arte vi sarebbe una differenza per lo meno da 1 a 3, tra il valore delle pelli semplicemente conciate, e quello delle conciate e rifinite, e per valore intendo naturalmente il costo di produzione.

Io confido che il signor ministro delle finanze, se non vorrà ascendere fino al limite designato dalla Commissione parlamentare, vorrà per lo meno elevare il dazio che aveva proposto in lire 40.

E mi sia concesso di fare una considerazione, dirò, di sintesi economica.

Noi procuriamo di spingere innanzi per ogni via l'agricoltura italiana.

Grande impulso a miglioramento sarà di sicuro ogni legge la quale valga ad agevolare l'irrigazione e così noi stiamo ogni giorno avviandoci alla coltura, su larga scala, del prato, che è il segreto della grande agricoltura inglese.

Quanto più si metterà il suolo italiano a prato e tanto maggiore sarà, ed è desiderabile che tanto maggiore sia, la coltura del bestiame.

Or bene, o signori, se le industrie che lavorano sulle pelli, saranno fra noi robuste, è certo che consumeranno molto cuoio naturale, che costituisce la loro materia prima; e quindi, consumando molta materia prima, indirettamente contribuiranno alla difesa della produzione agraria per quel nesso intimo che c'è tra la operosità che si volge al suolo, e quella che si volge alla trasformazione di tutte le materie fornite dal suolo.

Aggiungerò poche parole per sostenere l'emendamento che, insieme all'egregio collega l'onorevole Trompeo, ho depositato sul banco della Presidenza.

Nella tariffa del 1878 non si contemplano le cinghie, perchè allora non si aveva ancora in Italia nessuna grande fabbrica di codesto prodotto: ma successivamente sorse una fabbrica che, per i dati che raccolsi da deputati biellesi,

e per gli elementi che ci offre anche la relazione della Commissione, meriterebbe d'essere sostenuta, d'essere difesa contro la schiacciante concorrenza forestiera.

Il repertorio doganale, per la voce cinghia, la quale non è compresa tra le voci della tariffa generale, rimanda al numero 172 della tariffa, cioè ai lavori di pelli conciate senza pelo non nominati. Questi lavori di pelli conciate senza pelo non nominati nella tariffa generale sono tassati in lire 70, nella tariffa convenzionale in lire 50.

Or bene, i produttori di cinghie per trasmissione di moto trovano che non havvi proporzione tra il dazio convenzionale di lire 50 sui lavori di pelli concie, senza pelo, non nominati e quello che colpisce le pelli che servono di materia prima alla formazione delle cinghie; poichè non c'è proporzione fra quello che costa la pelle e quello che costa la correggia per trasmissione. Infatti ognuno comprende che per produrre una correggia che serva alla trasmissione del moto bisogna distruggere gran parte della pelle, per modo che queste corregge vengono a costare il 60 per cento di più del cuoio ordinario; e si avrebbero questi elementi, che, cioè, il cuoio intiero non rifinito costa lire 3 50, che il cuoio rifinito costa lire 7, e che, tenuto conto degli altri elementi di scarto, il cuoio ridotto in corregge per trasmissione di moto verrebbe a costare lire 7 70.

La Commissione aveva fatto la proposta di rimandare questo articolo, che non è punto favorito dalla nostra tariffa daziaria, al n° 166: *Fornimenti da tiro*. Il signor ministro delle finanze non ha creduto di accettare tale proposta, ed elevò principalmente l'objezione che le corregge per trasmissione di moto sarebbero già convenzionate.

Ecco una questione sulla quale bramerei di sentire l'autorevole avviso del relatore della Commissione e del ministro delle finanze. La voce *cinghie* non si trova che nel repertorio doganale, il quale non fa parte integrante dei trattati di commercio. Il repertorio doganale non dovrebbe essere che una specie di commentario della tariffa, una specie di guida interpretatrice di essa, perchè coloro che sono chiamati ad applicare il dazio di confine sappiano dove collocare quei tali prodotti industriali ed agrari che non hanno una voce propria nella tariffa.

Se ciò è vero, sembrami che il signor ministro delle finanze avrebbe potuto rimandare le corregge per trasmissione di moto piuttosto che al numero 172 della tariffa, al n° 166, *Fornimenti da tiro*, come proponeva la Commissione. Ed infatti

è strettissima l'analogia che corre tra il cavallo e la macchina a vapore. Anche il linguaggio della meccanica ci addita questa analogia, perchè in conclusione anche nella macchina a vapore abbiamo una trasformazione di calorico prodotto da una specie di digestione del carbon fossile in combustione, ed una conversione di questo calorico in lavoro meccanico, precisamente come accade nell'organismo animale.

Ma ad ogni modo se il ministro delle finanze crede che secondo l'equa interpretazione della dizione: *Lavori di pelle concia, senza pelo, non nominati*, vi si debbano comprendere anche le corregge per trasmissione di moto, se insomma riguardo a tale prodotto delle fabbriche biellesi, crede vincolato lo Stato nostro da una convenzione commerciale, almeno accetti la proposta che abbiamo fatta l'onorevole Trompeo ed io, che cioè si crei una nuova voce della tariffa al numero 162, lettera m,) *Cinghie di cuoio per trasmissione di moto*, al quintale lire 120.

Abbiamo proposto lire 120, perchè, secondo i calcoli che abbiamo potuto fare tra quello che costa il cuoio, materia prima delle corregge, e quello che costa la correggia, quel dazio non ci pare eccessivo. Ma, ad ogni modo, noi confidiamo che la Commissione parlamentare ed il signor ministro vorranno consentirci un aumento, ed un aumento tale che tolga la sperequazione che vi è, come avvertiva poc'anzi, tra la materia prima di questo prodotto ed il prodotto stesso, cioè tra il cuoio e la correggia per trasmissione di moto.

Invero la vicina Austria non procedette con molto riguardo verso l'Italia nella questione dei tessuti serici; e ricorderete come l'onorevole Bertolotti ci abbia detto che l'Austria, dopo avere con evidente preconcetto disegno lasciato fuori della convenzione i tessuti operati, abbia poi ordinato che molti tessuti, che per l'innanzi erano trattati come lisci e come tali considerati da tutte le dogane, fossero daziati come tessuti operati, elevandone così il dazio a 300 e poi a 400 fiorini.

Questo fu certamente un atto del tutto arbitrario da parte del Governo austro-ungarico; molto più arbitrario di quello che sarebbe l'interpretazione che accennava di voler fare il relatore della Commissione.

Ma lasciamo codeste recriminazioni, e lasciamo codesti espedienti. Se il ministro delle finanze crede che assolutamente sia convenzionato il dazio sopra le corregge per trasmissione di moto, almeno ci accordi l'aggiunta di codesta nuova voce nella tariffa generale con un dazio corrispondente alle varie condizioni del lavoro. Sarà sempre un av-

viso per l'avvenire; sapranno i fabbricatori forestieri che ci fanno già una vigorosa concorrenza, e che si preparano a farcela più gagliarda per l'avvenire, sapranno che il mercato italiano per loro sta per chiudersi. E se ne otterrà un duplice vantaggio, quello di non spingere i produttori forestieri alla lotta intensa contro le nostre manifatture e quello di non crearci nuovi inciampi nelle trattative commerciali.

Io non aggiungo altro, sperando che il signor ministro delle finanze farà buon viso alla proposta del dazio in 45 lire per le pelli rifinite da suola, accorderà un aumento per i cuoi conciati e rifiniti, ed accetterà la proposta di una nuova specificazione del n° 162 della tariffa.

Tuttociò rientra in quel concetto che si insinuava nella relazione ministeriale, e che venne splendidamente lumeggiato dai signori ministri delle finanze e del commercio in questa discussione; cioè che si debba, sebbene con temperanza, difendere il lavoro nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. Io non intendo di fare un discorso; se lo volessi fare, non potrei che ripetere in forma disadorna tutte le ragioni che furono svolte splendidamente, nelle relazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore. Io mi limiterò quindi ad una sola osservazione, ed è questa.

Tutti noi siamo grandemente impensieriti per le difficili condizioni che affaticano oggidì le industrie dei pellami, sia per i forti rialzi sul dazio d'entrata introdotti in Austria, in Francia e in Germania; sia per la concorrenza di questi paesi e dell'americana; fatto è che questa industria nella quale noi tenevamo finora il primato, accenna a decadere, e si presenta per essa un avvenire ben triste.

Fu questa la ragione per la quale, e giustamente, l'onorevole ministro propose un aumento sulle due voci delle pelli conciati da suola e delle pelli rifinite. Per questo stesso motivo, la Commissione penetrandosi maggiormente dei bisogni della industria nazionale aumentò la proposta del Governo, elevando da lire 30 a lire 45 il dazio sulle pelli conciati da suola; e da 40 a 60 sulle altre.

Però l'onorevole Luzzatti, nel render ragione dei motivi che indussero la Commissione a questo aumento, dice esplicitamente che essa si è attenuta ad un sistema unicamente difensivo della industria nazionale e non ha inteso di proteggerla. Con questo aumento di dazio la Commissione ha voluto soltanto mettere i nostri fabbri-

catori nella stessa condizione dei fabbricatori esteri, ha voluto impedire cioè che il mite dazio nostro non venisse ad avvantaggiare la industria estera a danno della nostrale. Io non mi dilungherò a parlare su questo argomento trattato con tanta maestria dall'onorevole Luzzatti, ma sapendo quanto sia benemerito e tenero dell'industria nazionale, io, me lo permetta l'onorevole Luzzatti, non comprendo perchè la Commissione non sia andata un po' più innanzi; invece di limitarsi ad un sistema difensivo, non abbia creduto opportuno di adottare un sistema protettivo e seguire in ciò l'esempio dell'Austria; la quale, per proteggere la propria industria, non solo alzò il dazio bruscamente da 6 a 18 fiorini, ma dichiarò una guerra aperta all'industria forestiera, imponendo un dazio che suona addirittura proibizione verso la merce italiana.

Ora, o signori, venirvi a discorrere qui della importanza dell'industria dei pellami, in Italia, sarebbe cosa del tutto superflua; tutti sanno come essa sia una delle principali del nostro paese; nelle nostre fabbriche lavorano ben 12,000 operai; la produzione supera i 150 milioni. È dunque nostro dovere venire in soccorso di così importante industria, proteggerla contro i pericoli che la minacciano, pericoli che devono richiamare tutte le attenzioni e le sollecitudini del Governo.

Di questi pericoli ce n'è prova il fatto gravissimo e recente dello sciopero degli operai di Brescia. Per parecchi giorni le numerose ed importanti fabbriche di quella città rimasero chiuse e molte ancora non sono riaperte. Questo sciopero che si è esteso ad alcuni comuni della provincia è tanto più grave in quanto che dalle notizie riportate dai giornali e da quelle che mi pervengono privatamente, risulta non essere causato nè da pretese sconsigliate degli operai, nè da soverchia durezza dei fabbricatori, ma unicamente dalle condizioni tristi e deplorabili in cui si trova quell'industria.

Io vorrei quindi esortare il Governo e la Commissione di interessarsi un po' più dei bisogni dell'industria di cui stiamo parlando e di adottare per essa un sistema protettivo. Gli è per ciò che io mi permetto di proporre un emendamento su questa voce aumentando da lire 45 a 50 il quintale il dazio sulle pelli da suola, e da lire 60 a franchi 65 quello sulle altre.

Con quest'aumento di 5 lire sulla proposta della Commissione, io credo che l'industria nazionale sia sufficientemente protetta; io ho la ferma convinzione che con questo emendamento, propongo cosa utilissima per l'industria nazionale, ed

attendo in proposito la risposta che mi darà il ministro ed il relatore della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perelli.

Perelli. L'onorevole relatore della Commissione, ci ha dipinto le condizioni in cui versa in Italia l'industria della concia delle pelli, con quella diligenza che gli deriva dalla coscienza dell'importanza di questa legge, e con quella forma tutta propria per la quale sa far scaturire la più splendida poesia dalle cifre più aride.

Non ha guari, 11 mila operai, sparsi in tutte le regioni d'Italia, erano impiegati in questa industria, dalla quale in un solo anno si ritraeva un prodotto di 150 milioni di lire. Adesso invece noi sappiamo come nel Veneto alcune fabbriche siano state obbligate a chiudersi; ed altre in Lombardia siano per seguire l'esempio; perchè a questa industria vengono a mancare in parte gli elementi di vita, ed essa è posta nella condizione di subire una specie di asfissia.

Giova indagare le cause che hanno determinato questa asfissia; quali porte cioè siano state chiuse all'aria, quali porte per avventura a quest'aria potrebbero aprirsi. Le condizioni dell'industria per se stessa non sono punto mutate giacchè la materia prima, la pelle, non ha certamente aumentato di prezzo; non si può dire che i nostri operai abbiano domandato aumento di mercede; nessun progresso scientifico, nessun progresso tecnico ha alterato le condizioni dell'industria. L'origine di questa asfissia è unicamente determinata dal sistema daziario introdotto nell'Austria, la quale ha elevato da 6 a 18 fiorini il dazio d'entrata delle pelli; chiudendo alla produzione italiana un larghissimo mercato.

Ma quali rimedi possono opporsi a questa condizione di cose? Ci si potrà dire: noi adesso non stiamo negoziando un trattato di commercio, noi stiamo unicamente provvedendo ad una modificazione della tariffa doganale. Io credo però che gli argomenti addotti con tanto valore dall'onorevole Caperle, e che io non voglio certamente ripetere, meritino tutta la considerazione della Camera.

Mi guarderò bene dal tediare la Camera con l'esposizione dei criteri che, secondo me, dovrebbero guidarci nella compilazione di una tariffa doganale, inquantochè, esposti da me, non avrebbero alcuna autorità.

Ad ogni modo nella compilazione della tariffa daziaria mi pare che si debba considerare la produzione dal punto di vista politico e dal punto di vista economico; cioè dal punto di vista della

maggiore produzione, dell'aumento della ricchezza e dal punto di vista del concetto politico.

Ma, comunque si consideri la questione, credo che essa meriti l'attenzione della Commissione e che la Camera debba seguire i criteri sostenuti dalla Commissione.

Seguendo tali criteri, io credo che debbano essere specialmente difese quelle industrie delle quali la materia prima si trova nel paese, perchè allora è certo che lo sviluppo di queste industrie può essere maggiore e più stabile; mentre invece le industrie che impiegano materie importate dall'estero, possono correre gravi pericoli.

Credo inoltre che debbano essere protette di preferenza quelle industrie, le quali sono già stabilite, giacchè non sappiamo se quelle che si trovano all'inizio potranno dare i risultati che ce ne ripromettiamo.

Quindi, ripeto, anche dal punto di vista del valore politico, giova proteggere quelle industrie che già sono in svolgimento.

Per l'industria delle pelli abbiamo la materia prima in paese per mezzo dell'allevamento degli animali; e molto a proposito l'onorevole Caperle ha richiamato l'attenzione della Camera sugli stretti legami che esistono fra questa industria e l'industria agricola. Era conveniente che si levasse una voce in questa Camera, ed una voce autorevole come quella dell'onorevole Caperle ad additare gli ideali della nostra agricoltura.

Purtroppo per la concorrenza asiatica la coltivazione dei bachi non ci concede più i lucri, che un tempo se ne ritraevano! La stessa importazione asiatica ha diminuito di assai il prodotto del riso!

E se noi volessimo considerar la questione della produzione del riso dal punto di vista igienico, dovremmo concludere che sarebbe bene, se si potesse sostituire a questa coltura un'altra meno in contraddizione coll'igiene.

L'avvenire dell'agricoltura io lo credo riposto nella coltura intensiva degli ortaggi, e specialmente nell'applicazione delle irrigazioni, non già per sviluppare meglio la coltivazione del riso, tanto nociva alla salute umana, ma per dare maggiore estensione al prato; giacchè siamo in tali condizioni che l'unica produzione, in cui possiamo sostenere la concorrenza estera, è quella che deriva dai prati.

Noi infatti abbiamo una fabbrica di condensamento di latte, e di questo, come del burro e del cacio, noi ne asportiamo per tutti i mercati d'Europa, senza temere concorrenza di sorta, perchè

la bontà dei nostri prodotti è tale da vincere ogni possibile concorrenza.

Di più l'allevamento del bestiame, dà luogo a molte altre industrie speciali; persino le unghie servono per fabbricar bottoni, e via dicendo. Quindi giova assai che questo sistema di coltura sia sviluppato.

In Lombardia, per esempio, la escavazione del canale di Villoresi che si sta facendo, cambierà la coltura di metà della provincia di Milano, consigliando la coltura a prato in maggior quantità che adesso non sia. Ed essendo noi nella condizione di aumentare la produzione delle pelli, materia prima della industria di cui ora si tratta, dobbiamo per questa avere i maggiori riguardi, e considerare come una necessità l'aumentare, se fosse possibile, il contributo di essa sul mercato estero; poichè non allargare o diminuire il mercato equivale a rendere più difficile la condizione, non solamente di quest'industria delle pelli, ma ancora dell'agricoltura, in quella parte che si esplica coll'allevamento del bestiame.

Si potrà osservare a questo proposito che bisogna tener conto degl'interessi dei consumatori, interessi dei quali con piacere ho udito valenti oratori farsi in questa Camera difensori, tanto più quando questi consumatori sono in gran numero come appunto sarebbe nel caso attuale, trattandosi di cuoi per suola da scarpe. Ma però, ove la Camera consideri i ragguagli fatti dalla Commissione negli allegati, vedrà come l'aumento nel prezzo di consumo, nel caso che sia adottato il nuovo dazio, sarebbe di tre centesimi per ogni chilogramma di suola da scarpe.

E notate, signori, che sarà un aumento eventuale, poichè ritengo che lo Stato austro-ungarico si troverà nell'impossibilità di farci la concorrenza, e quindi dalla abbondanza di questa merce in Italia, i consumatori non sentiranno danno di sorta.

Ma, ad ogni modo, questo danno, secondo i calcoli, sarà di tre centesimi per ogni chilogramma di suola da scarpe. E quando noi poniamo in confronto i gravissimi interessi di migliaia di operai e di produttori che attendono all'industria della conciatura della suola da scarpe, mi pare che sia un danno al quale i consumatori possano rassegnarsi. Giacchè, ripeto, noi dobbiamo tener conto delle condizioni di fatto, noi dobbiamo guardarci in questa materia dal creare un maggior numero di spostati, di persone obbligate a cambiar mestiere, la quale cosa non costituisce solamente un danno economico, ma anche un pericolo politico.

A tale osservazione mi si potrà obiettare che in complesso forse il Ministero non combatterà molto l'aumento del dazio fino a 45 lire per le pelli da suola, ma che nell'interesse della produzione e dell'industria, dirà che non si può aumentare il dazio sulle pelli lavorate, perchè queste servono ad altre industrie minori, quali sono la fabbricazione degli astucci, delle sellerie, e simili. Però l'onorevole Caperle ha osservato essere una necessità che, ove si aumenti il dazio sulla materia non lavorata, si aumenti anche in proporzione sulla materia lavorata. Ed io osserverò poi che mi preme più lo sviluppo dell'industria a larga base che di quella a piccola base; poichè in confronto di undicimila operai che lavorano nella concerie, non si potrebbero contrapporre che poche centinaia di operai che attendono a lavori più fini.

D'altra parte, mi pare che la cifra proposta dalla Commissione non sia eccessiva trattandosi d'industrie fini, d'industrie delicate, nelle quali la materia prima entra come coefficiente minore a costituire il prezzo della merce, mentre uno dei coefficienti importanti è la mano d'opera.

L'importazione di un quintale di pelli lavorate ha per oggetto la confezione di oggetti di lusso, come sono gli astucci e le sellerie, ed è certo che il dazio di cui si tratta non verrà ad aggravare queste industrie in modo da atrofizzarle.

Io non presumo certamente di persuadere l'onorevole ministro della finanze della bontà degli argomenti da me addotti, se per avventura egli non sia stato persuaso da quelli addotti dalla Commissione. Ma io ho creduto che fosse per me un dovere di coscienza di esporre i motivi per i quali, anche se non accettata dal ministro, io voterò la proposta della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi.

Righi. Dopo quanto fu così egregiamente detto dagli oratori che mi han preceduto, non aggiungerò che poche parole, a tutto rigore di frase.

Debbò ripetere riguardo a questa materia, quello che ho detto ieri, parlando contro la soppressione del dazio di lire due al quintale, proposta dalla Commissione per l'ossido di ferro. Anche per la materia della quale attualmente si tratta, quella dei cuoi e delle pelli conciate, la Commissione ha esaurito, con quella chiarezza e competenza da tutti invidiatale quanto di meglio si può dire, a sostegno del maggior dazio dalla stessa proposto.

Ed in vero, per quanto riflette la specialità del trattamento dei cuoi ad uso di suole da scarpe e delle pelli conciate, mi pare che gli

argomenti addotti nella relazione siano di una tale evidenza da dover persuadere il Governo, che l'eventuale sua insistenza nel rifiuto di accettare il trattamento proposto dalla Commissione, di innalzare cioè il dazio dalle lire trenta alle lire quarantacinque al quintale, corrisponderebbe senz'altro ad una gratuita e strana servizie che noi, non saprei per qual motivo, vorremmo esercitare contro noi stessi.

Fu già avvertito dall'onorevole Papa e dal relatore, ma giova ben richiamarlo alla vostra attenzione, che nel trattamento che venne proposto, specialmente a riguardo dei cuoi conciati ad uso di suola per scarpe, non c'è neppure la procentualità la più infinitesimale di un dazio di indole protettiva: in quanto che si tratta semplicemente di porci per parte nostra a livello degli stranieri, e di esercitare a favore di una nostra industria il diritto di incolpata difesa. Ed invero, volete sapere a quale concetto corrisponda la proposta della tariffa innalzata dalla Commissione a 45 lire? Corrisponde precisamente al concetto, al principio in forza dei quali la nostra Commissione, seguendo quei criteri stessi che le hanno, ripeto, suggerito l'aumento fino alle 45 lire, essa potrebbe medesimamente proporvi senza esitazione la soppressione completa di ogni tariffa. Imperocchè la Commissione non parte che da questo solo concetto: gli industriali italiani non hanno bisogno od almeno sono tanti tolleranti da non pretendere che in questa materia si accordi loro una vera e diretta protezione; la desidererebbero, non v'è dubbio per essi, se volessero seguire qualche istinto meno nobile e generoso; ma essi vogliono invece seguire la voce della coscienza loro di uomini, di industriali che hanno molta speranza e molta fiducia nella loro attività, nella loro intelligenza, nella competenza loro e nella efficacia del loro lavoro; quindi si sentono forti abbastanza da poter dire: qualora artificialmente non si voglia controperare violentemente al libero esercizio della nostra attività, noi abbiamo la coscienza di poter lottare a parità di condizioni anche col'estero. L'Austria ha impedito (perchè non si tratta di semplice protezione: si tratta di proibizione vera, la più effettiva, e la più riprovevole che a danno nostro esercita il dazio di 45 lire), avendo completamente il dazio austriaco impedito l'accesso nel territorio dell'impero ai nostri cuoi conciati; ebbene, soggiungono mettetececi in condizioni eguali.

Come giustamente hanno osservato l'onorevole Caperle e l'onorevole Papa, conseguenza naturale, pronta, immediata di questo impedimento che la merce italiana trova ad entrare in Austria si è quello

dello sviluppo e dell'aumento della produzione sul territorio straniero, dei cuoi e delle pelli conciate per modo che avverrà che colla massima probabilità, fra poco, le produzioni dell'Austria possano non solo servire al bisogno di quelle popolazioni, ma porsi in grado di invadere il nostro stesso mercato. Ebbene, noi null'altro vi domandiamo, si limitano a dire gli onesti e tanto intelligenti nostri industriali, che di esser posti ad eguali condizioni dei produttori austriaci. Se l'Austria annullasse la tariffa d'ingresso nel suo territorio dei nostri cuoi, noi accetteremmo senza esitazione anche l'annullamento del dazio nella tariffa nostra della merce austriaca; e viceversa: quindi noi vogliamo, e crediamo di averne il diritto di chiederlo, l'identico onere che aggrava il nostro manufatto, quando entra in Austria, aggravi pure il manufatto austriaco, quando tentasse di entrare in Italia. (*Benissimo!*)

A me sembra che anche coloro che della libertà dello scambio si fanno una religione e quasi un feticismo, non possono esserne turbati nella loro fede evangelicamente cieca: perchè le esigenze dei manifattori di cuoi italiani stanno legittimamente di fronte a quei principi che sono più stabilmente affermati dai canoni anco i più autoritari della teorica del libero scambio. Senonchè, qui permettetemi che io dica una cosa: non si dimentichi dopo tutto, la significazione vera, grammaticale e tecnologica del libero scambio, poichè secondo una certa allusione, giustissima del resto, fatta dall'onorevole Perelli, alcuni temono unicamente che il rincarare il dazio di una merce, pregiudichi all'interesse dei consumatori e quindi costoro si preoccupano soltanto od almeno principalmente dell'interesse di questi.

E giacchè è venuto fuori di straforo questo pensiero, io vi farò, egregi colleghi, una confessione di carattere tutt'affatto confidenziale, ma dirò cosa però che ha una indubbia significazione in rapporto a tutta la tariffa che stiamo discutendo, e cioè che questa mattina istessa, mentre io entrava alla Camera, incontratomi con un mio amico carissimo, il quale aveva saputo che io intendeva parlare a favore dell'aumento del dazio sulle pelli, questi mi consigliava a non farlo in nome della teorica del libero scambio, e mi dipingeva questa teorica come fosse la panacea universale pel benessere di tutte le nazioni, ma, non considerandola che soltanto in rapporto al profitto ritrattone dai consumatori, e dimenticando interamente la solidarietà che questi hanno coi produttori. Volete sapere fino a qual punto il mio interlocutore spingeva questa teoria? Egli

la spingeva fino al punto di dirmi, io credo così utile la teoria del libero scambio, che se vi fosse una nazione veramente intelligente e che avesse il coraggio di sciogliersi, di spogliarsi di tutte le pastoie e di tutti i vincoli degli antichi e vieti pregiudizi economici, dovrebbe accettarla in quella parte, se non potesse di meglio, che è in sua facoltà di farlo, per modo cioè che dovrebbe aprire liberamente le barriere sue doganali al commercio estero, anche rispetto a quelle nazioni colle quali non vi fosse reciprocità di trattamento, ma vi fosse la protezione a danno delle nostre merci, e fosse pure la protezione la più spudorata.

Io rimasi un po' turbato, da questo suo ragionamento, ma non tanto da astenermi però dal dirgli: ma mio caro, tu rassomigli a colui che facendo l'elogio dello stato matrimoniale, dimostrando come con esso sia risoluto il problema della maggior perfezione a cui possa giungere l'individuo umano, correndo per le poste avessi a rincarare la dose per modo da voler persuadere che l'istituto è tanto bello, tanto utile, tanto perfetto da indurci, che in mancanza pure di una fidanzata che lo accetti alcuno, si possa maritare da sé solo per godere almeno la metà dei benefici dell'istituzione. (*Si ride — Benissimo!*)

Ma badate, o collega, io soggiungeva che la parola ed il concetto di matrimonio, sono precisamente coevi col concetto di una dualità di individui, con quello di due persone le quali consentano volentose di convivere assieme per tutta la vita, in un medesimo intendimento, quello della reciproca benevolenza, del reciproco aiuto, e di far concorrere l'attività e le attitudini proprie, rispettive a beneficio l'uno dell'altra.

Ma come concepite voi, o signori, il concetto del libero scambio, senza il concetto correlativo a questo e coevo della dualità della benevola reciprocità? Ora, o signori, quando non esistono questi due individui che vogliono fare il cambio, ma ne esiste uno soltanto, o quando per di più uno di questi individui, anziché usare della benevolenza, della reciprocità, anziché venirmi incontro per corrispondere a quei servizi che io gli rendo, azzarda di fare un trattamento, che io dirò con frase ancora più energica di quella adoperata dall'onorevole mio amico personale Caperle, un atto di vera prepotenza economica, quale si è quello che fu compiuto dall'Austria a nostro riguardo, nella materia dei cuoi, quello cioè, di rincarare fino a quel punto, dall'uno all'altro momento, il dazio di entrata nel suo territorio sui cuoi italiani, ma in nome di qual libero scambio, in nome di quali

principi, o signori, venite a parlarci? (*Bravissimo!*)

Quindi lasciamo da parte qualunque teoria, qualunque astrazione ed occupiamoci solo di una questione di pura e stretta giustizia.

È in nome non già di qualsiasi teoria economica (giacché pur troppo ci troviamo oggi in un vascello navigante senza bussola, ed in modo così incerto che io non so più quali siano i principi economici intorno ai quali noi dobbiamo veramente raggrupparci, ed ai quali dobbiamo prestar fede; giacché oggi purtroppo l'economia politica degli Stati segue la moda che ci viene data da coloro che reggono le sorti delle nazioni le più militarmente forti e poderose); è in nome, ripeto, non già più dell'economia politica divagante ed incerta, onorevole ministro, che io la prego di voler accettare le proposte della Commissione, ma è bensì in nome di un principio che ha una base ben più immutabile e solida, atta a sfuggire al capriccio ed all'errore di chicchessia, che io le chiedo, ripeto, che voglia accettare almeno le proposte fatte dalla Commissione, non rifiutando certamente dal mio canto di votare anco quei migliori emendamenti che vennero proposti dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

Guicciardini. Io aveva chiesto di parlare quando l'onorevole ministro delle finanze rispose alle considerazioni che io svolsi su questi stessi argomenti, ma dopo la discussione ampia che ha avuto luogo quest'oggi sopra questa voce, io credo di poter risparmiare alla Camera un altro discorso; e rinunzio quindi per adesso, a parlare, augurandomi che il mio silenzio, non meno degli argomenti svolti dai miei colleghi, valgano a disporre benevolmente l'animo del ministro verso le proposte fatte dalla Commissione. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Io non saprei chi confutare sinora, perchè tutti coloro che hanno parlato, mi hanno fatto l'onore di appoggiare le mie proposte. Dovrei solamente combattere l'onorevole Papa il quale m'incitava a fare proposte più severe, e che propone dei dazi a paragone dei quali i miei parrebbero miti.

Quindi io non saprei che cosa dire fino a questo momento.

Presidente. Tanto meglio. Andremo avanti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io ho udito tre

o quattro discorsi, forse cinque, uno più caloroso dell'altro, e tutti al mio indirizzo, per la supposizione che non intendessi di accettare la proposta dell'aumento del dazio fatta dalla Commissione relativamente alle pelli conciate senza pelo e rifinite da suola, e per le pelli conciate e rifinite non da suola.

Ora io, comincio col dichiarare che, come ministro delle finanze, potrei quasi essere disinteressato in questa questione, poichè, o lasciando il dazio come l'aveva proposto il ministero, ed aumentandolo secondo la proposta della Commissione, credo che la finanza non avrà nè giovamento, nè scapito.

Ma, se la Camera me lo concede, dirò così alla buona l'impressione che la proposta della Commissione ha prodotto nell'animo mio.

Dico il vero, la mia coscienza d'economista si è un po' risvegliata.

Noti la Camera che le pelli conciate da suola erano tassate lire 15 al quintale; il Ministero proponeva di duplicare questo dazio, cioè di portarlo a 30 lire; la Commissione propone nientemeno che di triplicarlo; cioè di elevarlo a 45 lire.

Il Ministero, interessandosi della condizione di quest'industria della quale parlerò or ora, e dei reclami e delle istanze dei fabbricanti, credeva di poter meritare una parola di soddisfazione de' fabbricanti medesimi coll'averne proposto di raddoppiare il dazio che la Commissione invece propone ora di triplicare.

Questa proposta, io non l'ho taciuto nel seno della Commissione, mi è sembrata alquanto eccessiva. Si è citato con molta enfasi oratoria l'esempio dell'Austria, e anche io deploro la tendenza protezionista degli Stati che ci circondano. Ma davvero, signori, l'aumento del dazio che l'Austria impone all'importazione della suola dall'Italia, può giustificare una domanda così esagerata di protezione da parte dei nostri fabbricanti?

Essi non hanno ancora conquistato tutto il mercato interno, e dalle statistiche commerciali risulta che vi è importazione ed esportazione quasi in cifre eguali. Ora, mentre un'industria non è giunta ancora a conquistare tutto il mercato interno ed ha ragione di difendersi dalla concorrenza straniera, può anche pretendere di vincere il mercato straniero superando le difficoltà dell'alto dazio che la colpisce fuori dello Stato?

Non è un argomento valido quello con cui si dice: dacchè l'Austria ha aumentato il dazio d'entrata, dobbiamo aumentarlo anche noi.

È poi vero che abbiamo il debito di difendere,

di proteggere anche in molti casi l'industria nazionale; ma non bisogna giammai dimenticare anche certi principi di equità e di giustizia sociale che ci impongono di avere riguardo ai consumatori.

Io non conosco minutamente, perchè non è ufficio mio, quali siano le condizioni dell'industria delle concerie in Italia; so però che è l'industria più diffusa nel nostro paese, e dalle cifre che conosco, dovrei concludere che non sia in quello stato di sofferenza che fu indicato dagli oratori che mi hanno preceduto.

Certo è infatti che l'importazione della suola dall'estero è quasi stazionaria, ed invece l'esportazione aumenta. Nel 1878 era di 8730 quintali, è aumentata a 12342 nel 1879, ad 11592 nel 1880, 10880 nel 1881, ed a 12000 nel 1882. Le cifre della importazione, se non sono decrescenti, non sono però in aumento.

Dunque l'industria delle concerie è in condizioni normali; e quando le si accorda una protezione col raddoppiare il dazio, non mi pare che sia poi assolutamente necessario arrivare ad un aumento del triplo.

Ecco quello che io ho detto nel seno della Commissione, e che ripeto oggi alla Camera.

Ma vi è inoltre qualche considerazione d'ordine secondario, ma pure importante. Il Ministero ha avuto cura di togliere la sperequazione ed ha proposto di aumentare il dazio delle pelli conciate senza pelo e rifinate da suola da 15 a 30 lire il quintale, e di aumentare il dazio delle altre a 40 lire. Ora, perchè mai il Ministero si è fermato a 40 lire? V'è una ragione, o signori.

Gli oggetti formati delle pelli non da suola che vengono dall'estero, non pagano più di 50 lire di dazio, perchè siamo vincolati nei trattati commerciali con altre nazioni. Perciò mi pareva strano e illogico che la materia prima dell'industria dovesse pagare un dazio maggiore di quello che paga poi il prodotto manufatto.

Quindi io penso che fino a quando noi non saremo liberi di regolare anche questa voce in via di legislazione autonoma, potremo arrivare fino ad un certo punto in questa perequazione fra le due *sorte voci*, ma giammai all'assurdo di far pagare alla materia prima un dazio maggiore di quello che paga la manufatta.

Oltre a ciò, dai volumi del collegio dei periti che l'onorevole Commissione ha avuto sotto gli occhi, risulta come siano molte le contestazioni per distinguere le pelli da suola dalle pelli non da suola. E se tali controversie sono molte oggi che non vi è una grande differenza di dazi tra l'una e l'altra,

quando la differenza fosse così grande come la Commissione ha proposto, evidentemente crescerebbero le difficoltà e gli imbarazzi della dogana.

Per queste considerazioni io credeva che la proposta ministeriale fatta dopo lunghi studi, potesse meritare l'appoggio della Commissione. L'aumento proposto dalla Commissione a me non parve interamente giustificato e ne ho espresso il motivo alla Commissione medesima.

Vedo ora che vari egregi oratori di questa Camera trovano perfino lieve l'aumento portato alla proposta ministeriale, ma in ogni caso domandano che il Ministero accetti la proposta della Commissione.

Io vorrei fare una proposta intermedia, e conciliativa. Io sarei disposto anche ad acconsentire un aumento alla somma da me indicata, ma senza arrivare alla somma massima della Commissione; arriverei per le pelli conciate senza pelo e rifinite da suola da 30 a 40 lire, cioè aggiungerei altre dieci lire di dazio di vera protezione; e quanto alle altre, da 40 lire arriverei a 50 lire, tanto per non giungere all'assurdo di far pagare la materia prima più di quella manufatta.

Se la Commissione volesse accettare questa mia proposta intermedia e conciliativa, io ne sarei ben lieto; nel caso contrario io lascio giudice la Camera, la quale è perfettamente illuminata, avendo udite le ragioni che militano a favore anche della proposta ministeriale. Io non farò che inchinarmi al suo voto.

E poichè mi trovo a parlare, risponderò anche all'onorevole Caperle in ordine alla questione delle cinghie.

La voce *cinghia* non è nella tariffa, ma nel repertorio; però, come ha detto l'onorevole Caperle stesso, il repertorio fa parte della tariffa; e tutta l'amministrazione doganale di un paese, consta evidentemente non solamente della tariffa ma anche del repertorio che ne è la naturale spiegazione e il commento necessario.

Ora, siccome questo repertorio, così come si legge ora, esisteva al tempo in cui si negoziò il trattato con l'Austria; io credo che non sia senza difficoltà, seguendo una interpretazione *de bona fide*, l'affermare che la voce *cinghie* non sia vincolata. Io non intendo esprimere una opinione; ma certamente il dubbio è assai grave.

E poichè la responsabilità della interpretazione dei trattati internazionali deve esser tutta del Governo, io prego l'onorevole Caperle di non insistere perchè nella tariffa si inserisca una voce speciale per le *cinghie*; e in ogni caso una qualsiasi deliberazione in proposito non potrebbe

influire nella applicazione del trattato. Non potrei poi all'improvviso esprimere un parere sulla misura del nuovo dazio.

Credo cosa ingegnosa ma certamente non scientifica nè legale, l'assimilazione tra il cavallo animale ed il cavallo a vapore; tra la trasmissione del moto della macchina a vapore, e i fornimenti pe' cavalli da tiro o da sella.

Dopo ciò, mi riservo ancora di parlare dopo udite le spiegazioni della Commissione; la quale spero che voglia venire in aiuto del ministro in questa questione, che non è fiscale, ma economica e di buoni principi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. La questione economica e di buoni principi, dovrebbe esser presa in molta considerazione, se si trattasse di materia alimentare; poichè è ovvio che, rincarandosi troppo il dazio di importazione, si verrebbe a produrre un danno alle popolazioni.

Ma qui non si tratta di materia alimentare; e in quanto alle pelli da suola, scusi l'onorevole ministro, è una cosa che veramente ha poca importanza rispetto ai consumatori, e molta parte delle nostre popolazioni nell'estate ha la suola naturale. (*Harità*) È deplorabile odò dirmi vicino. Che cosa volete? Che vadano a lavorare i campi in estate, colle scarpe? Sarebbero d'impaccio. (*Si ride*)

D'altronde, l'onorevole ministro, avendo proposto un dazio prima di 30, poi di 40 lire da una parte, e di 40 lire prima e di 50 poi dall'altra, ha contraddetto già ai suoi principi. Le differenze fra le proposte del Ministero e quelle della Commissione sono lievi assai; e i principi della scuola Smithiana dei quali si abusa troppo, sono già stati violati.

L'onorevole Magliani non faccia questione per questa piccola differenza, e accetti la proposta della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

Caperle. Desidero soltanto di spiegare il mio concetto e quello dell'onorevole Trompeo rispetto all'emendamento che concerne le corregge per trasmissione di moto. Noi non abbiamo già inteso che si debba aggiungere nella tariffa all'articolo 162 *m* la voce *cinghie* per trasmissione di moto, perchè anche nei rapporti colle nazioni colle quali c'è un trattato commerciale si debba applicare il dazio di lire 120. No; quella interpretazione delle convenzioni commerciali naturalmente si deve lasciare alla saggezza del Governo il quale ne ha tutta la responsabilità e che vorrà

senza dubbio informarsi più ad un principio di equità che non a quello del rigoroso diritto.

Ma anche sostenendo codesto trattato commerciale, anche accettando per ipotesi l'interpretazione che ha dato il Governo col repertorio alla voce corregge e cinghie, si può sempre aggiungere la voce nella tariffa generale, come una dichiarazione fatta per l'avvenire.

Rimossa l'eccezione che naturalmente, per coscienza della grande responsabilità sua il Governo ci elevava contro l'onorevole ministro delle finanze io voglio sperare ch'esso vorrà accettare l'emendamento che ho proposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. Intendo aggiungere una parola sola ancora dopo quello che tanto egregiamente hanno già detto l'onorevole Caperle e altri colleghi sopra questa questione. Mi limiterò a una considerazione intorno alle cinghie per trasmissione del movimento. Bisogna ben ritenere che qui si tratta di un'industria che è nata, dirò così, appena ieri. Quindi se non fu contemplata nelle convinzioni internazionali commerciali la ragione è questa e nessun'altra.

Ora lo stesso onorevole signor ministro ci ha detto, e lo ha sempre dichiarato, che egli è disposto a fare tutto il possibile per incoraggiare le industrie nascenti. Se vi è una industria nascente è questa. E come è nata? I miei colleghi che sono stati a visitare l'Esposizione di Milano nel 1881, e quella di Biella nell'anno decorso, non possono che avere provata una grande compiacenza e meraviglia nel vedere come questa industria, sorta tra noi da tre o quattro anni, abbia presentato dei prodotti veramente sorprendenti. Ma bisogna tener conto che i conciatori che hanno esposte quelle cinghie da tutti ammirate, non fanno confezione soltanto di cinghie, ma sibbene di tutti gli altri generi di cuoio. Essi hanno voluto dimostrare e provare che l'industria patria, anche rispetto alla confezione delle cinghie, sa e può dare prodotti, per qualità, per perfezione egualmente buoni, quanto quelli esteri.

Però, se non difendiamo quest'industria, che appena ora sorge, i conciatori che faranno? Duolmi di temere che dovranno abbandonare l'industria delle cinghie, e allora che cosa ne verrà? Che ne risentirebbero tutte le altre industrie alle quali l'onorevole Incagnoli alludeva nel suo discorso del primo di questo mese.

L'onorevole Incagnoli sostenendo che non si dovesse dare protezione e difesa a questa industria, perchè questa difesa andrebbe a danno di tutte le

altre industrie che abbisognano delle cinghie, delle quali il costo e la fabbricazione in paese più non avrebbe un freno nella concorrenza estera, dice in sostanza: *mors tua vita nostra*.

Ma così non è, nè può e deve essere, e ben diverso sarebbe il risultato.

Imperciocchè se questi coraggiosi fabbricanti, che coi loro magnifici prodotti potrebbero sostenere la concorrenza estera, (per poco che fossero incoraggiati) saranno obbligati a chiudere le loro fabbriche, o quanto meno a non più coltivare questo ramo d'industria; le prime a lagnarsene e a soffrirne sarebbero le altre industrie.

Poichè allora vedrebbe l'onorevole Incagnoli a che prezzo dovrebbero comprare le cinghie gl'industriali che ne hanno bisogno.

Quindi io credo che la Camera farebbe opera buona e di somma giustizia, accettando la raccomandazione che io le fo per un'industria importante che, nata solo da quattro o cinque anni, ha già dato stupendi saggi di sè e ora cerca cittadinanza con dazio proprio e equo nella tariffa generale onde crescere sicura del suo avvenire, e avviata ad una vita sempre più prospera e rigogliosa. *(Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

Guicciardini. Mi dispiace di non poter accontentarmi dei temperamenti proposti dall'onorevole ministro delle finanze, e spero che la Commissione vorrà sostenere la proposta contenuta nel suo progetto.

Le questioni sono due; quella delle pelli rifinite da suola e quella delle pelli rifinite non da suola.

Per le pelli rifinite da suola, il ministro accetta di elevare il dazio fino a 40 lire, e la Commissione invece, consentendo ai desideri lungamente proclamati e mai soddisfatti dei conciatori, propone di portare il dazio a 45 lire, alla stessa misura cioè alla quale è stato portato nella tariffa austriaca.

A me pare che sarebbe opportuno accogliere addirittura la proposta della Commissione, per risolvere una buona volta questa questione che agita da tanto tempo i nostri produttori di pelli da suola.

Io faccio osservare che il dazio, come è detto con bella espressione nella relazione dell'onorevole Luzzatti, sarebbe per adesso semplicemente figurativo. Esso soddisferebbe ai desideri dei conciatori, restituendo ad essi un elemento necessario al progresso della loro industria, la fiducia nella sua prosperità avvenire: darebbe maggior forza ai nostri negozianti quando si faranno i nuovi negoziati commerciali. In pari tempo, es-

sendo un dazio semplicemente figurativo, non potrebbe alterare le condizioni del nostro mercato. La differenza è ormai ridotta a cinque lire; e io spero che l'onorevole ministro delle finanze farà un altro passo per incontrarsi con la proposta della Commissione, soddisfacendo così i desideri lungamente espressi e non ancora soddisfatti dei nostri conciatori.

L'altra questione, quella delle pelli rifinite non da suola, è ancora più semplice, perchè si tratta soltanto di proporzionare il dazio imposto sopra le pelli rifinite, al dazio delle pelli semplicemente conciate, facendo sparire dalla nostra tariffa una sconcordanza, che in pratica si risolve in una difesa del lavoro estero ed in una offesa del lavoro nazionale.

Sopra la necessità di fare sparire questa sconcordanza, sono tutti d'accordo, tanto il ministro, quanto la Commissione. Tutta la questione si riduce a conoscere il rapporto fra il prezzo delle pelli semplicemente conciate e quello delle pelli rifinite. Se sono veri i valori esposti nella relazione ministeriale, sarebbe preferibile la proposta fatta dal Ministero; se invece sono conformi a verità i valori contenuti nella relazione della Commissione, io credo che sarebbe dovere di giustizia accogliere le proposte che la Commissione ci presenta. Ora, a senso mio, la verità sta più dalla parte della Commissione che dalla parte del Ministero. Infatti, è da osservare anzitutto che lo stesso onorevole ministro nella sua relazione ammette che i valori posti a base dei suoi calcoli sembrano alquanto inferiori a quelli attuali dei nostri mercati. E da osservare inoltre che i valori i quali hanno servito di base ai calcoli della Commissione, sono confermati da autorità molto competenti, come le Camere di commercio di Torino, Genova e anche quella di Milano.

Non adduco la testimonianza dell'Associazione nazionale dei conciatori, la quale, sebbene molto autorevole, potrebbe pure considerarsi come interessata nella questione.

Ora, avendo la convinzione che i prezzi delle pelli semplicemente conciate e delle pelli rifinite dati dalla Commissione, siano quelli che si trovano effettivamente nel nostro mercato, ne viene per conseguenza logica che, se noi vogliamo fare sparire questa sconcordanza, che tutti lamentiamo, è giuocoforza, portare il dazio sulle pelli rifinite fino a 60 lire; poichè un dazio di qualche cosa inferiore, un dazio anche di 50 lire, come vorrebbe l'onorevole ministro, a senso mio, sarebbe la confessione del male, ma non sarebbe un rimedio atto a farlo sparire.

La questione relativa alle pelli da suola e rifinite

si agita da sei ad otto anni fuori e dentro il Parlamento; a me pare che sia giunto il tempo di risolverla, togliendola di mezzo.

L'onorevole ministro ha dichiarato che in questa questione, l'interesse dell'erario non ci ha nulla che vedere, e che lascia la Camera liberissima di risolverla, giudicando fra le ragioni addotte nella relazione ministeriale, e quelle addotte nella relazione della Commissione.

Io spero che, anche per queste dichiarazioni dell'onorevole ministro, la Camera vorrà accettare ambedue le proposte fatte dalla Commissione su questo proposito, e che si trovano difese da argomenti validissimi nella relazione dell'onorevole Luzzatti.

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Incagnoli.

Incagnoli. Poche parole. Spira un vento contrario, al quale io non mi sento la forza di resistere. Io non avrei mai pensato che, alla mia età molto provetta, entrando qui nella Camera in compagnia di uomini valenti, mi sarei trovato in una diversità tale di opinioni coi più giovani. La gioventù, per se stessa, è portata sempre alle idee dell'avvenire, prelude a cose più grandi e migliori; ma oggi io vedo giovani deputati che si riportano al medio evo... (*Movimenti*)

Caperle. Chiedo di parlare.

Incagnoli. ...e vengono qui colle dottrine, che i nostri antichi già smettevano. Io non odo più parlare oggi di difesa, come si parlava l'altro giorno nelle discussioni dei trattati di commercio; non odo parlare di provvedimenti affinché le industrie nazionali abbiano parità di condizioni colle straniere. No; oggi proprio questa parola già proscritta, che non si ardiva di pronunziare, nonchè in Parlamento ma nemmeno nelle scuole dei giovanetti, questa parola di protezione odo echeggiare e a dritta e a mancina.

Per cui con me stesso mi rammarico, quasi sgomento di trovarmi in una posizione difficile.

Sulla questione delle pelli non parlerò. Però debbo dire che non avrei pensato che la Commissione, la quale si compone di uomini che non sono lontani dai principi ch'io professo, la quale a relatore ha l'onorevole Luzzatti, fosse andata così oltre circa i diritti d'importazione sulle pelli.

Signori, credo che noi entriamo in una falsa via, quando per trattare questioni gravi d'economia politica, questioni che interessano l'industria nazionale, prendiamo consiglio da piccole consorzierie, da piccole conventicole d'alcuni industriali. Se c'inspireremo a questa scuola, a nulla approderemo. Bisogna fare uno studio razionale, uno stu-

dio ben'inteso sull'ordinamento dalla nostra tariffa. I fabbricanti di cuoio diranno che i cuoi forestieri debbono essere assolutamente proscritti dal mercato italiano; i produttori di carta diranno: non venga più carta da alcuna parte. Così ci rinchiederemo nel nostro guscio, e torneremo ad essere un piccolo paese separato dall'altrui consorzio.

Ma la condizione delle nazioni è tale che se una di esse alcuna cosa vuol dare ad un'altra, bisogna che la scambi con qualche prodotto di questa. Agli onorevoli miei colleghi che tanto parlano di protezione, domando qual cosa vogliono in cambio del nostro vino che ci stiamo adoperando d'esportare. Che cosa vorrete dalla Germania, per esempio, in cambio del vino o degli altri frutti del suolo che esportate colà? Pensate di portare a casa i dollari o i marchi? Le merci non si smaltiscono altrimenti che col baratto.

Ecco dunque che questa questione della protezione è una questione errata; e mi sembra che il pronunciare questa parola non faccia molto onore al Parlamento. Diciamo difesa nel vero senso, diciamo equivalenti per le spese tributarie; ma non più oltre.

Ora viene la questione delle cinghie. È sorta una bella fabbrica in Italia, che fa belle cinghie le quali a Milano si son fatte ammirare. Ma quella fabbrica ha fatte queste cinghie per perderci, per mandare il suo nome alla posterità? No, io credo anzi che questa fabbrica abbia fatto prima i suoi conti sulla materia che occorre; indi ha portato le cinghie in piazza e le ha vendute. Or dunque, se questa fabbrica di cinghie già esiste; e se fa buona prova, vuol dire che, nelle condizioni presenti, col dazio di 30 lire, che è certamente una difesa, si è trovata pur bene. Ed io capisco che questa fabbrica, desiderosa di miglior profitto, abbia cercato i suoi deputati ed abbia detto loro: fate chiudere i confini d'Italia alle cinghie forestiere; (*Si ride*) staremo molto meglio se saremo soli a vendere.

Quindi, come si è chiesto il monopolio per la carta, per le pelli, il fabbricante di corregge ha chiesto il monopolio delle cinghie. Ma il popolo italiano a cui servono la carta, le pelli, le cinghie, dovrà esser costretto e legato a posta di cotesti produttori fatti padroni del mercato coll'esclusione degli altri?

Mettiamoci, o signori, in una condizione ragionevole.

Or dunque, io non posso lasciar passare certe considerazioni in faccia alle quali il ministro, che ode elevarsi voci pressanti da più parti, è quasi

tratto a far delle promesse che produrrebbero poi delle conseguenze funeste.

La questione delle cinghie non è piccola.

Ma tutte le industrie italiane (la laniera, la cotoniera, quella delle cinghie stesse) hanno bisogno di macchine; oggi, il progresso è in questo che la mano dell'uomo è sostituita dalla forza meccanica: dove è lavoro è attività, è opera di macchine, movimento per le strade ferrate, movimento per le diverse officine; e questo movimento si trasmette per mezzo di cinghie.

Ora vi pare ragionevole che, poichè è sorto un bravo fabbricante di cinghie cui faccio di cappello e stringo la mano, tutte le industrie italiane, quante ce ne sono, quella della lana, quella dei cotoni, quella della seta e i nostri stabilimenti di marineria e tutte le altre industrie infine debbansi manomettere per favorire questa fabbrica? Ma io credo che quando una industria qualunque per svolgersi ha bisogno del sacrificio di tutta la nazione, convenga piuttosto di dirle che farebbe meglio a smettere.

Io non ho altro da dire; non ho inteso di fare altro che una protesta. La Commissione avrà il voto favorevole di parecchi deputati che io rispetto, ma ve ne sono parecchi altri che la pensano diversamente. Queste questioni conviene studiarle bene e non improvvisarle con declamazioni e bei racconti. Non basta aver visitata l'Esposizione di Milano, e aver veduto dei prodotti in bella mostra, bisogna andare negli stabilimenti dove si lavora, per comprendere la gravità di questa proposta; allora ci si penserebbe molto, prima di proporre gravezze che possono essere dannose a tutto il resto della nazione.

Fatta questa protesta, non ho altro a dire ed intendo che essa valga ancora per altre questioni delle quali ci stiamo occupando. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare. Vediamo se ci caviamo dalle pelli. (*Si ride*)

Luzzatti, relatore. Io sarò brevissimo per assecondare il desiderio dell'egregio nostro presidente. E comincio col rispondere all'onorevole Incagnoli che non spetta a me difendere quei giovani ai quali egli alludeva; io sono ormai vecchio. (*No! no!*)

Incagnoli. Non hanno bisogno di difesa, chè sono forti.

Luzzatti, relatore. Ma quei giovani potrebbero dire all'onorevole Incagnoli che quando alcuni anni or sono, in nome del principio del libero scambio fu proposta l'abolizione del dazio sugli stracci, allora l'onorevole Incagnoli con tulliana eloquenza... (*Si ride*)

Incagnoli. Era altro argomento. (*ilarità*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Luzzatti, relatore. ...si levò per impedire che quella proposta trionfasse.

Ora che cosa vuol dire il contestare agli stracci con un dazio alto di uscire dal paese? Vuol dire rinvilirli a beneficio di una industria, vuol dire impacciare il commercio degli stracci per difendere la carta.

Una voce. Monopolio.

Luzzatti, relatore. Chiamatela difesa, protezionismo, monopolio, io non adopero alcuna di tali parole perchè oramai quello che ci deve premere è di tutelare con equa distribuzione gli interessi legittimi del paese, (*Bravo!*) e non inebriarci con queste frasi, le quali mi somigliano a quell'altra parola: clericalismo.

Una volta, quando si voleva sfatare un uomo, si diceva che era clericale; ci sono delle parole pregiudicate.

E questa di libero scambio e di protezionismo, ce la lanciamo a vicenda e quando ci torna; quindi è meglio che non l'adoperiamo. (*Benissimo!*)

Veda, onorevole Incagnoli, in ho avuto tanta paura di quel suo discorso sugli stracci, che lei fece alla Camera, e ho avuto tanta paura di scatenarne degli altri, che non ho accennato finora a una proposta che pur mi era vivamente raccomandata dall'onorevole nostro collega Comin, il quale, se fosse stato presente, avrebbe domandato la diminuzione del dazio sulla carta. I consumatori di giornali e di libri, (sono pochi in Italia, specialmente questi ultimi, ma pure costituiscono una categoria molto rispettabile, è quella che in Inghilterra per quindici anni condusse la memorabile lotta del dazio contro la carta, e vinse poi mi pare nel 1864,) per la diminuzione del dazio sulla carta potrebbero sentirne qualche beneficio.

Io non misi innanzi questa proposta nè me ne feci difensore, oltrechè per altre ragioni, anche per non aggravare le difficoltà; sapevo bene che l'onorevole Incagnoli ed altri l'avrebbero combattuta, non voleva creare nuove difficoltà, dove mi pare che già ce ne siano abbastanza.

Ho voluto dir questo, perchè le osservazioni dell'onorevole Incagnoli a proposito delle pelli mi paiono esorbitanti. Io non ho mai proposto un dazio nè del 15, nè del 20 per cento; eppure nella relazione ho dimostrato che ve ne sono anche dell'80 per cento. Ora, tutti i conti che ho allegato alla mia relazione intorno alle pelli, dimostrano che in questo dazio proposto non si eccede in media il 10 per cento, che è stato sem-

pre riconosciuto di carattere fiscale e che non entra nella categoria dei dazi protettori.

Ho detto ciò, brevissimamente, soltanto per condurre l'Assemblea a considerazioni più eque intorno alla proposta della Commissione; che del resto a me poco preme di passare per medievale, nonostante che mi sembri di non aver fatto mai proposte medievali.

Veniamo adunque al dissidio che divide il ministro dalla Commissione, e vediamo se è possibile intenderci, votando sin d'oggi queste voci delle pelli che da tanto tempo ci affaticano.

Qual'è la ragione per la quale la Commissione ha proposto un dazio di lire 45 per il cuoio da suola? La ragione non ha alcun carattere protettivo. avrebbe sottile l'analisi che io dovrei fare alla Camera per dimostrarlo e l'ora tarda non me lo consente. Mi sia lecito però di dire una sola parola.

Sentii un grande rammarico quando vidi un paese a noi vicino, usando del suo diritto, chiudere o cercar di chiudere l'accesso ai nostri cuoi da suola che per secolari abitudini erano somministrati ad esso dalle nostre concerie. Ma di questo io ho già ragionato altra volta quando annunziai che, per mostrare che noi ci eravamo accorti di questa offesa ai nostri interessi, avrebbe la Commissione sulla riforma della tariffa doganale fatte alcune proposte le quali uscissero dal campo vago delle dichiarazioni, dei sospiri, delle speranze, e presentassero chiaro e netto il modo con cui noi crediamo di difenderci da questi atti che sono legittimi, ma che a noi recano grande nocimento.

È a lamentare che, nel trattato di commercio coll'Austria, non si sia potuto difendere questa che costituiva e costituisce ancora una delle più cospicue nostre esportazioni. Ma stando le cose come sono, che cosa fa l'Austria oggi, e che cosa temono i nostri conciatori? Ecco il cardine della questione.

L'Austria oggi, mettendo un dazio di 45 lire spera due cose; una è di trapiantare in parte nel suo paese le fabbriche che nel tempo passato fiorivano nel nostro, per produrre il cuoio per suola; la seconda è di mandare il cuoio per suola nel mercato nostro, giovandosi d'un dazio italiano più mite del dazio austriaco. Ma l'onorevole ministro delle finanze, competentissimo in questa materia, notava, ed altri oratori l'hanno lealmente ammesso in questa Camera, che i conciatori italiani sono incomparabili per quanto si attiene al cuoio per suola, e che non temono alcuna concorrenza. Ed è così vero che non la temono, che sfidano tutta l'Europa in questa materia a parità di dazio, e lo farebbero

anche a dazio zero, se volete, tanto sono sicuri della loro forza, ove i mercati dove essi mandano il loro prodotto l'accolgano alle stesse condizioni del mercato nostro.

Ma dunque, quali sono i loro timori? È questo un punto finissimo d'indole teoretica che quegli uomini pratici non hanno saputo spiegare, ma hanno sentito.

Quando un paese ospita con un dazio protettivo un'industria presso ad un altro paese ove quest'industria non è difesa da un dazio eguale, può succedere che il dazio più alto, permetta di vendere al mercato nazionale il prodotto a più alto prezzo, e poi, per procacciarsene un'esportazione intesa a scemare le spese generali si può avere l'interesse non di vendere a perdita, ma di vendere senza profitto al vicino, valendosi della via che si trova aperta per effetto del dazio minore nel mercato forestiero.

Sono due bacini che comunicano tra di loro, uno aperto al deflusso dell'acqua, l'altro lo trova chiuso, o impacciato assai; e in questi due bacini possono avvenire parecchi fenomeni, tra i quali quello che ho indicato.

E io, di fronte a queste osservazioni, non mi sono acquietato alle altrui parole; ma ho voluto cercare direttamente se queste fabbriche al confine italiano fossero sôrte già, o fossero un sospetto dei nostri conciatori veneti, lombardi, o di altri luoghi di Italia, perchè questa è un'industria che interessa tutta l'Italia, da Venezia alla Sicilia, il numero delle concierie essendo grande, e le concierie sparse da per tutto; e se l'ora non fosse tarda, io vorrei leggere alla Camera alcuni nomi di nuove fabbriche che sono sôrte a Monfalcone, a Rovereto, o di fabbriche austriache antiche che si sono ampliate. Tanto è il lavoro che cessa a casa nostra, quanto è quello che si esplica a casa altrui, per effetto di questo dazio.

Ora, il dazio di 45 lire che noi proponiamo, non ha alcun carattere protettivo. Che cosa vorreste proteggere? Se siamo noi che esportiamo questo cuoio! Non si tratta d'altro che di dire ai nostri vicini: abbiamo inteso il danno che voi ci avete fatto; della prima parte, cioè dell'inasprimento di dazio dobbiamo subire gli effetti; ma dipende da noi l'impedire il secondo danno.

Ecco perchè io non potrei intorno a questo dazio contentarmi nè delle 30, nè delle 35, nè delle 40 lire di dazio. Non è questione di dazio protettivo; è una questione di parità assoluta di trattamento, cui i nostri vicini ci obbligano, (*Bene!*) e dalla quale non posso recedere.

Ma io sono lieto che, in questo punto non ci

sia bisogno di battagliaire col ministro, perchè io ho udito la temperata e cauta parola del ministro delle finanze scivolare su questo dazio, appunto perchè non si tratta d'instaurare una protezione nuova, o d'inacerbire protezioni esistenti, ma si tratta soltanto di prendere quei provvedimenti che la dignità del paese consiglia. (*Bene!*)

Invece la parola del ministro delle finanze si è fatta più severa quando siamo passati all'altra specie di cuoi raffinati, sui quali ha messo innanzi certe osservazioni delle quali non mi sono mai dissimulata la gravità, sia quando egli le espresse nella Commissione, sia quando me le ha più volte privatamente manifestate, poichè è da parecchi mesi che noi conversiamo insieme intorno a questa difficilissima materia.

L'onorevole Papa mi ha rimproverato di non aver alzato abbastanza i dazi; ora io debbo dirgli che noi ci siamo accinti a un lavoro erculeo, abbiamo esaminati i prezzi che ci ha somministrati il ministro, tratti dai listini dei giornali commerciali, i prezzi che ci furono somministrati dall'associazione dei conciatori, i prezzi attestati dalle Camere di commercio dopo giudizio peritale, e abbiamo in questo buio mistero dei prezzi, cercato di trovare qualche luce e qualche guida; e quindi non è mancata una indagine coscienziosa intorno a questa materia.

Se io ho bene udito, il ministro delle finanze mi pare che si acconcierebbe a portare il dazio di queste pelli rifinite a 50 lire; ed io dico schiettamente che, quantunque creda che il dazio di 50 lire comparato col valore di questi oggetti sia ancora un dazio tutt'altro che esagerato e si mantenga fra gli equi della tariffa italiana, tuttavia, per non creare troppo stridenti sperequazioni con quegli oggetti di lavori in pelli a cui il ministro delle finanze accennava e che fino a quando i trattati ci vincolano, noi non possiamo togliere, prego gli egregi amici miei Caperle, Perelli, Righi e Guicciardini, i quali parlarono in favore di così nobile, e così antica industria italiana, di acquietarsi a queste proposte eque e medie fatte dall'onorevole ministro delle finanze.

Rimane la questione delle cinghie. E per questa io vorrei che il ministro consentisse qualcosa in cambio di tanta nostra arrendevolezza.

L'onorevole mio amico Incagnoli, diceva che le cinghie sono parte essenziale delle macchine, che servono a tutte le industrie meccaniche, e che le industrie meccaniche sono il fondamento principale dell'organismo industriale.

Io consento con lui in questo concetto; ma queste industrie le quali si giovano delle cinghie,

non hanno anch'esse nella nostra tariffa la necessaria protezione? Le merci di cotone alle quali egli accennava non sono tra le industrie italiane le meglio trattate? E per la stessa navigazione a cui l'onorevole Incagnoli accennava non ha promesso l'onorevole ministro delle finanze di presentare alla Camera proposte non di uno, non di due, ma di alcuni milioni per cercare di favorirle? Non si parlò di premi di produzione per i piroscafi, e di altri simili aiuti?

Quindi, se si paragonano gli aiuti diretti ed indiretti che hanno queste industrie, col lievissimo sacrificio che dovranno soffrire per effetto di questo dazio maggiore che si propone di mettere sulle cinghie per trasmissione del movimento, io non dubito che il paragone farà apparire sempre più lievissimo l'onere di cui si tratta.

Ma non è di ciò che io mi occupo. Io trovo qui una sperequazione stridente; e basterebbe che i colleghi nostri potessero gettar l'occhio su questi poligoni che sono stati tracciati da uomini competenti, per vedere quanto di materia prima perda il dorso di un bove, il quale deve dare la sua pelle sostanziosa per essere tramutata in cinghie, per persuadersi che ha veramente ragione l'onorevole Trompeo quando dice che il dazio delle cinghie non era specificato poichè quando si fece la tariffa italiana, questa industria non esisteva; nel 1878 era un'industria quasi ignorata e non se ne tenne conto, mentre si tenne conto di molte altre industrie di assai minor conto. E noti l'onorevole Incagnoli che non si tratta già di un solo fabbricante; io conosco altre due fabbriche per le cinghie. Si tratta di un'industria che domanda la cittadinanza nella nostra tariffa. Potremo noi soffocarla? Potremo costringerla ad adoperare dazi, i quali non sono stati fatti per questa industria?

Ma, dice l'onorevole ministro: noi abbiamo i trattati, e la fede dei trattati deve essere rispettata dal Governo come dalla Camera.

L'onorevole Caperle, con benevoli parole, accenna a certi arditissimi voli del relatore il quale ragionava in questo modo: La tariffa ha un repertorio, i repertori non fanno parte dei trattati internazionali; e ogni volta che nei trattati internazionali, si è voluto che il repertorio accompagnasse il dazio, il repertorio è stato messo nel trattato. Tanto è vero che quando si è negoziato con la Francia, si era dubbiosi che cosa significassero le pelli fini e le pelli grossolane; e la Francia ha desiderato che la definizione delle pelli fini e delle pelli grossolane, fosse inclusa nel trattato stesso del 1877. E che cosa ha voluto fare con ciò? Ha

voluto oltre il dazio di queste pelli, patteggiare anche il repertorio che le definisce.

Ma, ogni volta che un repertorio non è incluso in un trattato, quando si parla di voci non nominate, che una determinata materia non ha una voce propria, e che di voci non nominate come quella delle pelli ce ne sono parecchie, (è il caso delle cinghie), tanto che si possono far passare come lavori di pelle, o lavori di sellaio, od ornamenti da tiro, spetta alla sovranità interna di un paese il determinare a quale di queste voci non qualificate questa materia, neppure essa qualificata con un dazio speciale, debba essere ascritta.

Quindi se si volesse sottilizzare e non sillogizzare intorno a questo punto io credo che il Governo italiano avrebbe facoltà di ascriverle cinghie ad una o all'altra di queste voci; ma io torno a dire quel che dissi delle cartucce, quando pregai l'onorevole Prinetti di lasciare al Governo la responsabilità dell'interpretazione del trattato.

Mettiamo la voce *cinghie per trasmissione* nella tariffa generale, e applichiamo ad esse il dazio che loro conviene e che io credo potrebbe opportunamente essere determinato in 90 lire, non in 120 lire come ho udito proporre.

Quando questa voce sarà con un proprio dazio specificata nella nostra tariffa doganale, spetterà al Governo di esaminare se possa essere posta subito ad effetto, ovvero attendere a quando i trattati verranno a scadere.

L'onorevole Trompeo e l'onorevole Caperle sosterranno una interpretazione, il ministro ne sosterrà un'altra; sarà questione aperta; ma intanto non negheremo a questa voce una sede conveniente nella tariffa generale, e si farà per le cinghie ciò che si è fatto per le cartucce; lasciando al Governo la responsabilità di applicarla subito o in appresso.

Con ciò credo che si sarebbe finalmente potuto ottenere l'accordo anche intorno a questa materia, transigendo a vicenda; visto che non si tratta di aforismi filosofici o di principii infallibili. Nelle scienze morali e sociali, già vengono scomparendo tutti questi principii aforistici, dogmatici; figuratevi poi qui che siamo nell'ordine di ragionamenti più relativi che si sia mai conosciuto su questa terra. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

Caperle. Faccio olocausto del sentimento offeso di deputato nuovo proprio per far piacere alla Camera, che vuole andare in fondo alla discussione; quindi rinunzio a parlare.

Presidente. Chiedo all'onorevole Caperle se mantenga la proposta che aveva fatta o se la ritiri.

Caperle. Accetto la proposta della Commissione di ridurre a 100 lire il dazio sulle cinghie per trasmissione di moto.

Presidente. Scusi, la Commissione non fa proposta; almeno una proposta scritta non me l'ha mandata!

Luzzatti, relatore. Dopo aver seguito i vari oratori, ho accennato al modo con cui parmi che si potrebbe conciliare la questione, per non contraddire ai trattati. E vorrei sperare che potesse essere accolta dal Governo anche la proposta della Commissione che concerne le cinghie; ma prima di far proposte, desidero di conoscere il pensiero dell'onorevole ministro.

Magliani, ministro delle finanze. Io pregherei la Camera, se crede, di passare ai voti sulla voce *pelli*, rimandando a domani, quando si sarà potuto ponderare un po' meglio la proposta Caperle e la proposta della Commissione, il deliberare sulla voce *cinghie*. Perchè è cosa assai grave aggiungere una voce alla tariffa e determinare poi il dazio conveniente che si deve applicare ad essa. È insomma una proposta interamente nuova; ed è necessario che il Ministero la studi. Credo quindi che anche la Commissione concorderà con me che oggi possiamo limitarci a definire la proposta delle pelli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. La Commissione accetta la proposta dell'onorevole ministro. Deliberiamo oggi sulle pelli, dove mi pare che ci sia accordo, e per ciò che riguarda le cinghie rimandiamo a domani, dopo avere ponderato un poco meglio la questione, l'indole e la misura del dazio che si vuole imporre.

Presidente. Domando all'onorevole Papa se mantenga i suoi emendamenti, cioè che le pelli conciate senza pelo e rifinite da suola da lire 45 sieno portate a lire 50, e le altre da lire 60 a lire 65.

Papa. Li ritiro.

Presidente. Allora l'emendamento dell'onorevole Caperle si rimanderà a domani insieme con la proposta che farà la Commissione. Quindi verremo ai voti. Rileggo la voce:

“ Al n° 162:

“ b) Pelli crude, fresche o secche da pellicceria esenti

“ Nota al n° 162, lettera e.

Le pelli semplicemente conciate sono quelle che

hanno ricevuto la sola operazione della concia, e presentano i seguenti caratteri:

“ 1° non sono tinte;

“ 2° non sono ingrassate;

“ 3° dalla parte del rovescio hanno sempre qualche residuo di carniccio.

“ Siffatte pelli non possono passare direttamente al consumo, perchè sono porose, non pulite e non sempre sufficientemente pastose. »

“ h) Pelli conciate senza pelo e rifinite da suola . . . quintale L. 45 „

“ i) id. altre „ 60 „

“ l) conciate di capretto ecc.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Magliani, ministro delle finanze. Coerentemente a quanto ho dichiarato testè, accetto il dazio di 45 lire sulla prima voce, cioè sulle pelli rifinite da suola. Accetto poi la proposta della Commissione, conformemente a quanto ho detto alla Camera, di ridurre il dazio da 60 a 50 lire per le altre pelli.

Luzzatti, relatore. La Commissione accetta.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro all'articolo testè letto propone questo emendamento, cioè che alla voce 162 “ Pelli conciate senza pelo e rifinite da suola, „ alla categoria “ i) invece di 60 lire si dica 50 lire. „

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata.)

Così rimane approvata tutta la voce 162 “ Pelli „ salvo a proporre domani un'aggiunta per le cinghie che oggi non sono contemplate nella tariffa.

Rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Presentazione della relazione sul trattato di commercio con la Svizzera.

Presidente. Invito l'onorevole Vigoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vigoni, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sul trattato di commercio con la Svizzera.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra sull'ordine del giorno.

Ferrero, ministro della guerra. È tanta l'ur-

genza dei disegni di legge iscritti ai numeri 6 e 7 dell'ordine del giorno, relativi l'uno alla circoscrizione territoriale militare, l'altro all'ordinamento dell'esercito, che io mi permetto di pregare la Camera di voler consentire che essi vengano discussi nelle sedute antimeridiane, iscrivendoli subito dopo il numero 2 dell'ordine del giorno attuale.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro della guerra propone che il disegno di legge per modificazione della circoscrizione territoriale militare, e quello relativo all'ordinamento dell'esercito siano iscritti nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane subito dopo il disegno di legge per agevolare alle provincie, ai comuni, consorzi e privati nei territori stati inondati nel 1882 il credito a mite interesse.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io pregherei l'onorevole ministro della guerra di voler consentire che i suoi due disegni di legge venissero dopo il numero 3 dell'attuale ordine del giorno per le sedute antimeridiane, il quale numero 3 si riferisce a disposizioni per vecchi impiegati, che non hanno tempo da attendere. Si tratta di un disegno di legge che è di un unico articolo; nè ci sarà discussione o al più si potrà fare in cinque minuti. Sicchè io prego, trattandosi di così insignificante ritardo, l'onorevole ministro della guerra di acconsentire alla mia proposta.

Ferrero, ministro della guerra. Acconsento ben volentieri.

Cavalletto. Va bene; la ringrazio.

Presidente. Dunque pongo a partito la proposta dell'onorevole Cavalletto: che i disegni di legge per modificazioni della circoscrizione territoriale militare, e per modificazioni della legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra siano discussi dopo

il disegno di legge n° 3 dell'attuale ordine del giorno per le sedute antimeridiane.

(È approvato.)

Dunque domattina alle 11 riunione degli Uffici; alle 2 pomeridiane seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7 05.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Verificazione di poteri.

2° Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Di Baucina. (78)

3° Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale. (24) (*Urgenza*)

4° Accertamento del numero dei deputati impiegati. (XIII)

5° Svolgimento di interrogazioni dirette ai ministri delle finanze, della mariniera, di agricoltura e commercio e della pubblica istruzione dal deputato Solimbergo, dal deputato Berio, e altri, dal deputato Della Rocca e dal deputato Sorrentino.

6° Trattato di commercio e navigazione col Messico. (96) (*Urgenza*)

7° Trattato di commercio e navigazione col Montenegro. (98)

8° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

9° Istituzione di una pretura nel comune di Terranova Pausania. (85)

10° Relazione di petizioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).